

Presidente
Amedeo Schiattarella

Vice Presidenti
Orazio Campo
Fabrizio Pistolesi

Segretario
Aldo Olivo

Tesoriere
Alessandro Ridolfi

Consiglieri
Loretta Allegrini
Andrea Bruschi
Patrizia Colletta
Enza Evangelista
Alfonso Giancotti
Luisa Mutti
Francesco Orofino
Christian Rocchi
Virginia Rossini
Arturo Livio Sacchi

Direttore
Lucio Carbonara

Vice Direttore
Massimo Locci

Direttore Responsabile
Amedeo Schiattarella

**Hanno collaborato alla realizzazione
di questo numero:**

Eliana Cangelli, Federica Chiappetta,
Luisa Chiumenti, Massimo Locci,
Claudia Mattogno,
Alessandro Pergoli Campanelli,
Giuseppe Piras, Carlo Platone,
Francesca Rossi, Luca Scalvedi,
Monica Sgandurra, Elio Trusiani,
Fabrizio Tucci

**Segreteria di redazione
e consulenza editoriale**
Franca Aprosio

Edizione
Ordine degli Architetti di Roma e Provincia
Servizio grafico editoriale:
Prospettive Edizioni
Direttore: Claudio Presta
www.edpr.it
prospettivedizioni@gmail.com

Direzione e redazione
Acquario Romano
Piazza Manfredo Fanti, 47 - 00185 Roma
Tel. 06 97604560 Fax 06 97604561
http://www.rm.archiworld.it
architettilroma@archiworld.it

Progetto grafico e impaginazione
Artefatto/Manuela Sodani, Mauro Fanti
Tel. 06 61699191 Fax 06 61697247

Stampa
Arti Grafiche srl
Via di Vaccareccia 57 - 00040 Pomezia
Distribuzione agli Architetti iscritti all'Albo
di Roma e Provincia, ai Consigli degli
Ordini provinciali degli Architetti e degli
Ingegneri d'Italia, ai Consigli Nazionali
degli Ingegneri e degli Architetti,
agli Enti e Amministrazioni interessati.

Gli articoli e le note firmate esprimono
solo l'opinione dell'autore e non impegnano
l'Ordine né la Redazione del periodico.

Pubblicità
Agicom srl
Tel. 06 9078285 Fax 06 9079256

Spediz. in abb. postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1
comma 1.DCB - Roma - Aut. Trib. Civ.
Roma n. 11592 del 26 maggio 1967

In copertina:
Cava Le Greppe, Torre Alfina
Tiratura: 18.000 copie
Chiuso in tipografia il 23 settembre 2011
ISSN 0392-2014

ANNO XLVI
LUGLIO-AGOSTO 2011

96/11

BIMESTRALE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA E PROVINCIA



EDITORIALE

Aree naturali protette e Piano Casa 11
Lucio Carbonara

ARCHITETTURA

ATTUALITÀ

Paesaggio, cave e tutela del territorio 14
Edoardo Zanchini



a cura di Eliana Cangelli e Fabrizio Tucci - **NUOVE TECNOLOGIE**

La Biblioteca del XXI secolo 18
Tania Castagno



EVENTI

Italia-Brasile: riqualificazione centri storici 22
Gabriella Restaino



**Alberto Garutti:
andare verso l'opera pubblica** 24
Rossella Caruso



a cura di Giovanni Carbonara e Alessandro Pergoli Campanelli - **RESTAURO**

Villa Adriana 26
Federica Chiappetta



PAESAGGIO - a cura di Lucio Carbonara e Monica Sgandurra

32



**La rigenerazione urbana
corre sull'acqua**
Monica Sgandurra

36



Lungolago di Bracciano
Benedetta Di Donato

40



**Il sistema museale territoriale:
una risorsa per il paesaggio**
Francesca Rossi

URBANISTICA - a cura di Claudia Mattogno

43



Ospedali e città
Antonio Cappuccitti

RUBRICHE

48 LETTERE

48 ARCHINFO - a cura di Luisa Chiumenti

CONVEGNI

Progetti per la qualità dell'architettura.

MOSTRE

Il Palazzo di Giustizia: un'architettura simbolica per Roma.

EVENTI

Il paesaggio agrario del XIII Municipio, di Gabriella Restaino.

52 I CORSI DELL'ORDINE

53 INDICI PER AUTORI E ARGOMENTI 2010

Editoriale

di **Lucio Carbonara**

Aree naturali protette e Piano Casa

La Carta di Feltre, sottoscritta nel 2008 dalla maggior parte dei responsabili delle aree protette italiane, ribadisce la fondamentale importanza di queste aree per il mantenimento degli equilibri e delle risorse che garantiscono la vita e lo sviluppo sociale, culturale ed economico sostenibile del Paese.

Essa sottolinea, inoltre, l'importanza di queste aree per contrastare e arrestare la grave perdita di biodiversità in atto dovuta alla frammentazione degli habitat; il ruolo che esse assumono per la conservazione del patrimonio storico e culturale, proprio per l'intrecciarsi delle componenti naturalistiche e socio-culturali in un insieme di valori ed espressioni della cultura locale e delle tradizioni; la necessità di operare per una concreta integrazione delle diverse politiche territoriali per trovare un giusto equilibrio tra natura, paesaggio e sostenibilità economiche e sociali.

È noto, inoltre, come il ruolo dell'agricoltura stia radicalmente mutando. Da settore finalizzato sostanzialmente alla produzione di beni alimentari e di altre materie prime essa si vede oggi attribuire funzioni di salvaguardia ambientale e di sviluppo turistico-ricreativo; di conservazione delle tradizioni rurali ma anche di quelle educative e sociali.

Il territorio agricolo e quello boschivo oltre alla funzione ecologica svolgono, infatti, non solo un fondamentale ruolo economico ma anche paesaggistico, estetico-culturale e ricreativo e devono essere considerati beni di interesse collettivo proprio a causa delle funzioni "pubbliche" economiche, sociali e ambientali che assolvono.

È necessario, di conseguenza, tutelarli da forme d'uso contrastanti e

incompatibili e la valorizzazione del loro paesaggio rappresenta una delle sfide più attuali che si pongono all'attenzione delle politiche nazionali e comunitarie.

Ciò premesso cosa c'entravano con il Piano Casa le nuove cave e gli ampliamenti delle stesse in aree tutelate? Perché incentivare i cambi di destinazione d'uso e eliminare, nella nuova legge, i vincoli nelle zone agricole?

Dopo quasi due anni di gestazione, anche nel Lazio, è arrivato a conclusione il Piano Casa ma una serie di emendamenti "estivi" dell'ultimo momento ne hanno snaturato completamente le originarie intenzioni sulle quali maggioranza e opposizioni avevano trovato un'intesa.

Nella discussione in Giunta sono passati una serie di interventi che niente hanno a che vedere con l'emergenza abitativa ma che invece servono a dare un ulteriore colpo di piccone al Piano Territoriale Paesistico Regionale per svuotarlo,

sempre più, delle originarie finalità di salvaguardia delle aree boschive e naturali e di ciò che resta di valore paesaggistico nel nostro territorio regionale.

Con i nuovi emendamenti approvati, è stata infatti pesantemente modificata e stravolta la legge n.24/1998 "Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico" e nelle zone di maggior pregio si potrà intervenire nelle zone boschive sopra i 1200 metri, da oltre vent'anni tutelate dalla legge Galasso, per "razionalizzare o integrare bacini sciistici"; realizzare, in zona a tutela integrale, opere private "ma di pubblico interesse": interventi portuali, strutture ricettive di carattere alberghiero e extra alberghiero, impianti e attrezzature sportive.

IL COMUNICATO STAMPA DELL'ORDINE

L'Ordine degli Architetti PPC di Roma e provincia è allarmato per gli emendamenti proposti alla Legge Regionale 24/98 in merito alla possibilità di procedere agli ampliamenti di attività estrattive anche in presenza di vincoli di tipo naturalistico. Appare peraltro assolutamente improprio l'utilizzo del Piano Casa per modificare in modo sostanziale una legge che è stata approvata a tutela generale degli interessi del Paese.

*Il Presidente
Architetto Amedeo Schiattarella*

Di conseguenza, come è stato evidenziato, attraverso deroghe e senza remore e regole, saranno abbattuti migliaia di faggi secolari sul Monte Terminillo; si potranno costruire sulle coste alberghi, strutture extralberghiere e porti turistici privati come il porto di Tarquinia, che prevede un milione di metri cubi di costruito con alberghi in area protetta.

Fortunatamente all'ultimo istante sembra sia stato ritirato l'emendamento per ampliare le cave e potenziare le attività estrattive anche nelle zone indicate dal Piano territoriale paesistico regionale come "paesaggio naturale" e "paesaggio naturale agrario" e, quindi, proprio in quelle di maggior valore paesaggistico, le uniche rimaste indisponibili a questo tipo di attività economica incompatibile.

Emendamento che avrebbe consentito, ad esempio, di ampliare (senza limite né fisico né temporale) nelle zone vincolate e nei boschi le cave esistenti, come, per esempio, quelle nel territorio di Acquapendente ai margini della stupenda Riserva Naturale di Monte Rufeno appena due mesi fa posta sotto tutela dal MIBAC per salvaguardarne le eccezionali doti paesaggistiche.

Come se non bastasse la legge ha previsto il cambio di destinazione d'uso di stabilimenti industriali e artigianali e anche delle strutture sanitarie già pubbliche - e di recente privatizza-



te per ridurre il debito regionale della sanità - che potranno così diventare abitazioni dimenticando che dal 1990 ad oggi sono già stati consumati più di 250mila ettari di aree produttive.

Un attacco pesante, quindi, alle aree pregiate del territorio fino ad oggi miracolosamente scampate dagli interventi speculativi, che stravolge le regole urbanistiche previste dai piani regolatori comunali e che chiude ogni possibilità di demolire le opere abusive in zona tutelata. Contro ogni logica di corretta pianificazione sostenibile, di sana coniugazione tra crescita e tutela ambientale e di concertazione tra autorità regionali e locali.

Una legge che ha perso il suo complessivo disegno organico, che sembra aver dimenticato il problema della emergenza abitativa e della crisi dell'edilizia, che espropria i Comuni dei loro pote-

ri di programmazione urbanistica e che invece diventa, come è stato non a torto osservato, "la somma di tanti interessi particolari piuttosto che di un grande interesse pubblico" e "un lungo elenco di provvedimenti devastanti".

Una legge che ha portato l'opposizione ad abbandonare l'Aula e che lo stesso ministro dei Beni culturali Giancarlo Galan ha definito incostituzionale e per la quale alcune forze politiche hanno preannunciato un referendum abrogativo.

PAESAGGIO, CAVE E TUTELA DEL TERRITORIO



Consapevole della rilevanza paesaggistica ed economica del settore Legambiente ha acceso i riflettori sulle attività estrattive, per rafforzare la tutela del territorio riducendo il prelievo dei materiali e l'impatto delle cave nel paesaggio. Non esistono infatti più scusanti per non riutilizzare il recupero degli inerti provenienti dall'edilizia e ridefinire un'attività che ha un impatto relevantissimo sull'ambiente.

Edoardo Zanchini*

Malgrado le cave siano uno dei fenomeni di più rilevante impatto nel paesaggio, in Italia non se ne occupa praticamente nessuno. La normativa nazionale risale al 1927 e da allora nessun Ministero ha più prestato attenzione al tema, né c'è una chiara consapevolezza da parte delle Regioni, a cui sono stati trasferiti alla fine degli anni Settanta i poteri, della rilevanza paesaggistica ed economica del settore. Legambiente ha provato ad accendere i riflettori sulle attività estrattive con un Dossier presentato a luglio 2011 per evidenziare problemi e opportunità, ma soprattutto partendo da una convinzione radicata. Ossia che il settore delle attività estrattive sia oggi un perfetto indicatore per capire come un Paese è capace di immaginare il proprio futuro. Di come pensa di

Pagina a fianco:

- Cava Le Greppe Torre Alfina (Viterbo)

In questa pagina:

- Cava di lapillo a Latera (Viterbo)

tenere assieme identità e innovazione, tutela del proprio patrimonio storico culturale e sviluppo economico. Perché è un'attività che ha accompagnato la storia urbana, riguarda da vicino tanti settori "pesanti" dell'economia – come edilizia e infrastrutture –, incrocia alcuni marchi del *Made in Italy* nel mondo, come la ceramica e i materiali pregiati. E interessa fortemente il paesaggio e la qualità dei territori in cui le attività si svolgono, sollecita ragionamenti che riguardano il rapporto con una risorsa non rinnovabile come il suolo e la gestione dei beni comuni. Ma soprattutto oggi in molti Paesi europei si è messa in moto una profonda innovazione che ha permesso di ridisegnarne completamente i profili creando nuove imprese, lavoro in un ambito strategico della green economy. Non esistono infatti più scusanti credibili per non ridurre in maniera significativa il prelievo da cave attraverso il recupero e il riutilizzo degli inerti provenienti dall'edilizia e, attraverso regole trasparenti e una giusta tassazione, ridefinire il rapporto con il territorio di un'attività che ha un impatto rilevantissimo.

Il quadro delle cave in Italia

La fotografia aggiornata della situazione italiana fornita dallo studio è impressionante. Le cave attive sono 5.736 mentre sono 13.016 quelle dismesse nelle Regioni in cui esiste un monitoraggio. A queste ultime si dovrebbero sommare le cave abbandonate in Calabria, Abruzzo e Friuli Venezia Giulia, il che porterebbe il dato a superare di gran lunga le 15 mi-

la cave dismesse. Nel 2010 la crisi economica e in particolare quella, gravissima, del settore edile hanno ridotto i dati delle quantità estratte di tutti i materiali lapidei. Sono in ogni caso 90 i milioni di metri cubi estratti nel 2010 solo per sabbia e ghiaia, materiali fondamentali nelle costruzioni, ma altrettanto elevati sono i quantitativi di calcare (41,7 milioni di metri cubi anche in questo caso utilizzati nel ciclo del cemento) e di pietre ornamentali (12 milioni di metri cubi). L'estrazione di sabbia e ghiaia rappresenta il 59% di tutti i materiali cavati in Italia; ai primi posti Lombardia, Lazio e Piemonte, che da sole raggiungono il 50% del totale estratto ogni anno con 43 milioni di metri cubi.

Per quanto riguarda il quadro delle regole nelle Regioni, si evidenzia come al centro-nord la situazione sia migliore: i

Piani Cave sono periodicamente aggiornati per rispondere alle richieste di una lobby dei cavaatori sicuramente meglio organizzata. Mentre particolarmente preoccupanti sono le situazioni di Veneto, Abruzzo, Molise, Sardegna, Calabria, Basilicata, Campania, Friuli Venezia Giulia e Piemonte, tutte Regioni che non hanno un Piano Cave in vigore. L'assenza dei piani è particolarmente grave perché in pratica si lascia tutto il potere decisionale in mano a chi concede l'autorizzazione (Sindaci o funzionari) senza alcun riferimento su quanto, dove, come cavare. E se si considera il peso che le ecomafie hanno nella gestione del ciclo del cemento e nel controllo delle aree di estrazione è particolarmente preoccupante una situazione priva di regole. Delicata è poi la situazione quando si progettano e realizzano infrastrut-





Dall'alto:

- Cava di Manfredonia (Puglia)
- Cava di Pozzolana a Valentano (Viterbo)

ture perché, anche nelle Regioni provviste di Piani, si esce dalle previsioni per cercare siti di cava ulteriori e l'esito è quasi sempre quello cui siamo abituati a vedere intorno alle principali strade e ferrovie italiane, con ai margini enormi buchi nelle colline. Un problema più generale riguarda il fatto che praticamente tutte le Leggi Regionali risultano indietro rispetto a una idea di moderna gestione del settore compatibile con il paesaggio e l'ambiente, in particolare per quanto riguarda le aree da escludere per l'attività, il recupero delle aree, la spinta al riuso di inerti provenienti dalle demolizioni edili.

Il Dossier accompagna l'analisi del fenomeno con alcune storie delle situazioni più gravi di stravolgimento del paesaggio italiano, e anche con esempi di buone pratiche nel recupero di aree dismesse e di utilizzo di inerti provenienti dall'edilizia. E pone anche alcune questioni all'attenzione, la prima riguarda i guadagni del settore a fronte di canoni di concessione pagati da chi cava che sono a dir poco scandalosi. In media nelle Regioni italiane si paga il 4% del prezzo di vendita degli inerti. Ancora più incredibile è la situazione delle Regioni dove si cava gratis: Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Ma anche Valle d'Aosta e Lazio dove si chiedono pochi centesimi di euro per cavare metri cubi di inerti. Le entrate degli enti pubblici dovute all'applicazione dei canoni sono bassissime in confronto al volume d'affari del settore. Il

totale nazionale di tutte le concessioni pagate nelle Regioni, per sabbia e ghiaia, arriva a 36 milioni di euro rispetto a 1 miliardo e 115 milioni di euro l'anno ricavato dai cavaatori dalla vendita. Per fare qualche esempio, in Puglia si cavano ogni anno di soli inerti 7,3 milioni di metri cubi che fruttano 91,5 milioni di euro di introiti ai fortunati cavaatori che nulla dovevano fino a poche settimane fa al territorio. Ma anche dove si paga, come nel Lazio il rapporto tra le entrate regionali e quelle delle aziende è di 1 a 42: 4,7 milioni contro quasi 200. Un ragionamento importante, e legato inevitabilmente al tema delle regole, riguarda dunque la fiscalità. Non solo perché è assurdo che il costo del prelievo sia addirittura spesso pari a zero a fronte di guadagni altissimi dalla vendita dei materiali, ma anche per il costo esiguo del conferimento a discarica dei rifiuti provenienti dall'edilizia. Occorre investire questa situazione, favorendo il riciclo degli inerti in modo da arrivare a ridurre sensibilmente l'utilizzo delle discariche come avviene negli altri Paesi europei. Un obiettivo non più rinviabile riguarda l'avviare una profonda innovazione nel settore, riducendo il prelievo di materiali e l'impatto delle cave nei confronti del paesaggio. Una prospettiva oggi possibile, come dimostrano i dati degli altri Paesi europei dove si riduce la quantità di materiali estratti attraverso una politica di riutilizzo dei rifiuti provenienti dal settore edile. Una sfida nella quale è fon-





Dall'alto:

- Cava di Onano (Viterbo)
- Cava di Gioia del Colle (Bari)
- Cava di Apricena (Foggia)
- Cava di Allumiere (Roma)

damentale coinvolgere il mondo delle costruzioni per fare dell'attività estrattiva un settore all'avanguardia, creare *green jobs* nel recupero degli inerti, e garantire la tutela del paesaggio. Senza considerare che si rinuncia a promuovere un settore innovativo come quello del recupero degli inerti provenienti dalle demolizioni in edilizia che può sostituire quelli di cava - come sta avvenendo in molti Paesi europei - e che consente di avere molti più occupati (per una cava da 100mila metri cubi l'anno gli addetti in media sono 9 mentre per un impianto di riciclaggio di inerti gli occupati sono più di 12) e di risparmiare il paesaggio.

Per riuscirci occorre in primo luogo ridurre il prelievo da cava puntando sul recupero degli inerti provenienti dall'edilizia. È possibile farlo attraverso la creazione di una moderna filiera industriale in cui siano le stesse imprese edili a gestire il processo di demolizione selettiva degli inerti provenienti dalle costruzioni, e di riciclarli invece che conferirli in discarica. Occorre allargare la quota di mercato degli aggregati riciclati, che oggi grazie all'innovazione tecnologica e all'applicazione da anni nei principali Paesi europei hanno le stesse prestazioni degli aggregati naturali per impieghi nel settore edilizio, prezzi competitivi, e possono sostituire in tutti gli usi sabbia, ghiaia e inerti in generale. Dunque ridurre, fino a dimezzare, il numero di cave per inerti e i quantitativi estratti è possibile. Ma per uscire finalmente da una

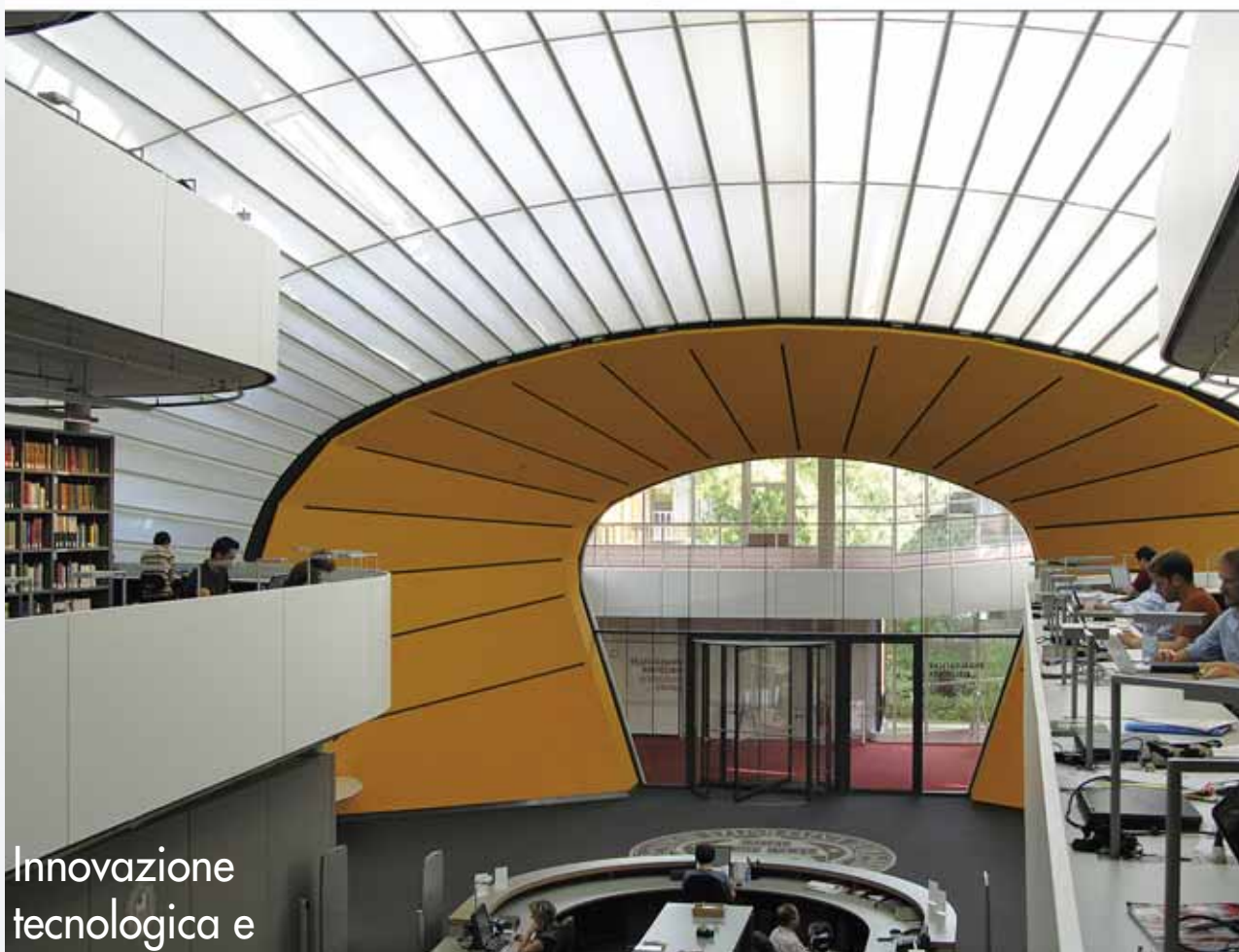
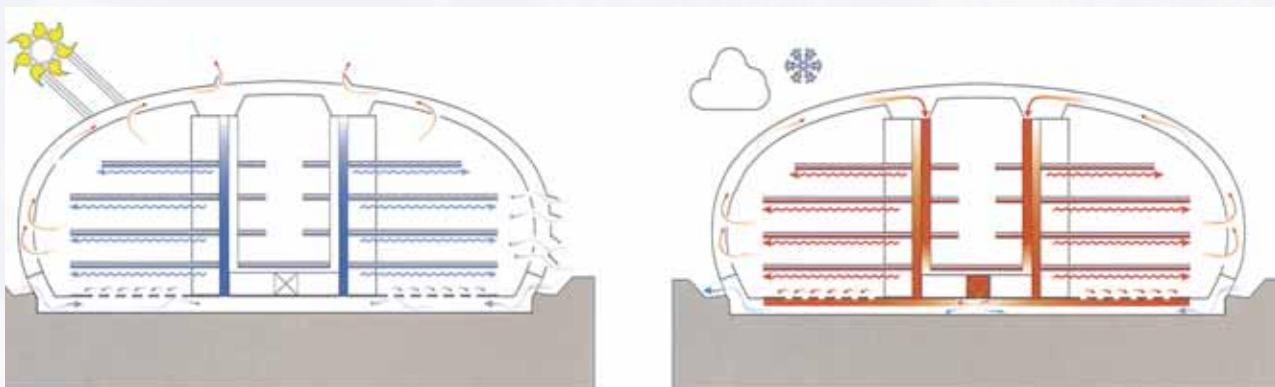
situazione di grandi guadagni privati e di rilevanti impatti nel paesaggio, a fronte di canoni irrisori, occorre introdurre in ogni Regione canoni di concessione come quelli in vigore in Gran Bretagna, al 20% del prezzo di vendita. Ipotizzando di passare, per l'estrazione di sabbia e ghiaia, dagli introiti in vigore nelle Regioni, che risultano di soli 36 milioni di euro, a quelli risultanti dall'ipotesi di applicazione del canone attualmente presente in Gran Bretagna, ossia oltre 267 milioni.

In parallelo è necessario rafforzare la tutela del territorio e il controllo dell'attività, completando il quadro delle regole in tutte le Regioni, con Leggi adeguate a garantire tutela e trasparenza, giuste sanzioni, Piani per l'attività estrattiva capaci di salvaguardare i paesaggi e l'ambiente, di regolare una corretta gestione. Fondamentale è la spinta che può venire da un maggiore coordinamento e controllo delle attività di cava sul territorio, per responsabilizzare le Regioni all'esercizio delle loro funzioni, monitorare l'evoluzione del fenomeno in termini quantitativi e qualitativi, e anche esercitare i poteri sostitutivi in assenza di Leggi e di Piani. Per arrivare a leggere finalmente in modo unitario le diverse questioni (difesa del suolo, paesaggio, ecc.) e di promuovere un diffuso recupero attraverso un programma nazionale per le cave abbandonate di maggior impatto.

*Responsabile Energia, Trasporti, Urbanistica
Segreteria Nazionale Legambiente



LA BIBLIOTECA DEL XXI SECOLO



Innovazione tecnologica e tipologica degli spazi per la conservazione e consultazione del sapere.

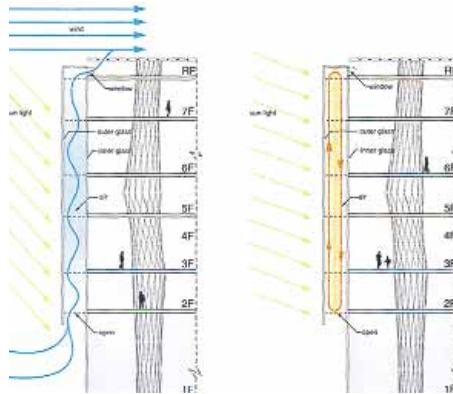
Tania Castagno

La biblioteca intesa nella sua accezione più tradizionale ha seguito, nel corso della sua evoluzione storica, una parallela evoluzione e trasformazione delle sue funzioni, del modo di concepirne lo spazio e l'articolazione interna, fino a delineare un più moderno concetto di biblioteca, intesa quale edificio ibrido dedicato ad attività per la catalogazione e consultazione del sa-

pere, nodo di comunicazione, ricerca, incontro, creazione e studio, centro di aggregazione sociale, punto di riferimento e nuova piazza urbana. L'origine di questo concetto moderno di biblioteca, premessa del complesso sistema architettonico contemporaneo, è individuabile nel corso del '700, a seguito dell'età Illuminista, e culmina con la Rivoluzione Francese.

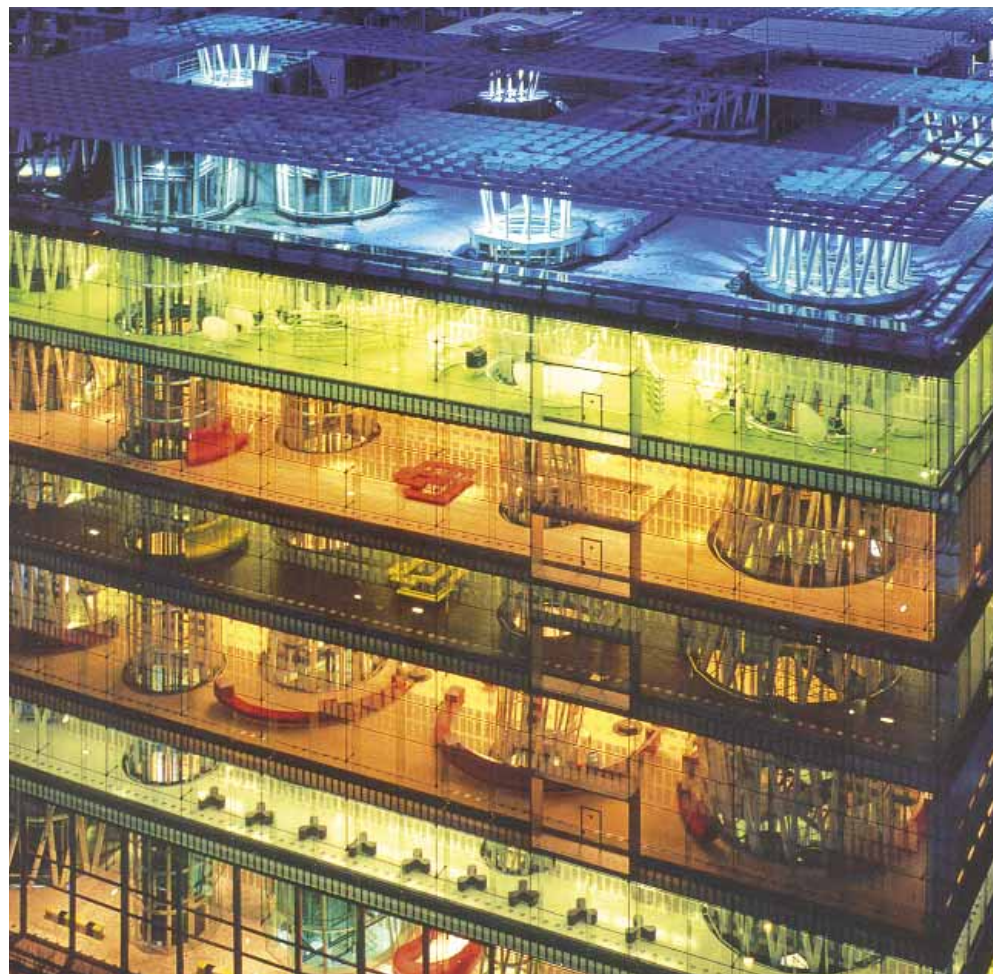
**Biblioteca di Filologia della
"Freien Universität" di Berlino, Germania,
Foster and Partners, 2002-2005**

L'edificio è un corpo di fabbrica a forma di bolla, che si inserisce nel cortile della Libera Università di Berlino. Una struttura a trave reticolare in tubolari di acciaio supporta l'involucro dell'edificio a doppia pelle. La pelle esterna è costituita da pannelli in alluminio cangianti argentei e da una vetrata isolante, la pelle interna è costituita da un tessuto in fibre di vetro bianche che sfuma la luce naturale incidente diffondendola in modo uniforme e creando una piacevole atmosfera interna. Sulle piattaforme in aggetto dei piani della biblioteca, disposte in ordine libero, sono allestiti scaffali per libri a consultazione libera e 600 postazioni di lettura.



**Mediateca di Sendai, Giappone,
Toyo Ito, 1998-2000**

La Mediateca rappresenta l'emblema del concetto di biblioteca contemporanea: edificio ibrido e complesso, costituito da un cubo trasparente e piani di diversa altezza, ognuno dei quali ospita una diversa attività culturale. Gli elementi portanti verticali sono costituiti da tralicci in acciaio, all'interno dei quali scorrono flussi luminosi, calore, umidità, i dati delle reti informative e i collegamenti di mobilità verticale. Il prospetto principale è totalmente trasparente, ed è rivolto a sud, mentre gli altri presentano diverse textures opacizzanti. Oltre alla mediateca nell'edificio si trovano: una biblioteca tradizionale, una biblioteca per bambini, un cinema, diverse postazioni di navigazione Internet e due grandi spazi espositivi.



A partire da questo momento la biblioteca è già concepita come un luogo di studio ed incontro, non più come il luogo monumentale e intimo caratterizzante, il primo l'epoca ellenistica e poi romana, il secondo tutta quella medievale. Nel corso del XIX secolo poi, molte biblioteche di nuova costruzione sono state realizzate articolando lo spazio interno in tre ambienti, tre aree dedicate alle

funzioni fondamentali di custodia, lettura e amministrazione, che hanno influenzato gradualmente anche l'articolazione delle facciate e le tecniche costruttive utilizzate.

Dal punto di vista iconografico l'area del magazzino, ad esempio, diventa in alcune sperimentazioni progettuali più recenti la parte caratterizzante del complesso (la *Bibliothèque Nationale de*

France "*François Mitterrand*" della fine degli anni '80, ripropone questo schema funzionale con quattro grandi torri angolari alte quasi 100 m ciascuna, che corrispondono simbolicamente a quattro libri aperti e che sono caratterizzate da un involucro completamente vetrato, filtrato da pannelli in legno interni che schermano e rendono cangiante la superficie esterna). Quando i volumi han-



Biblioteca della Technische Universiteit di Delft, Olanda, Mecanoo, 1996-1998

L'edificio è caratterizzato da un tetto verde che può essere percorso liberamente e che ha funzioni di controllo sia del surriscaldamento estivo che delle basse temperature invernali. La struttura è supportata da colonne in acciaio che incorporano tutti gli elementi tecnologici, ed è racchiusa, esternamente, da grandi pareti vetrate inclinate che giocano un ruolo importante, anch'esse, nelle strategie bioclimatiche dell'edificio. L'involucro a doppia pelle è costituito da due strati in vetro e da un'intercapedine ventilata con frangisole. L'aria attraverso l'intercapedine è immessa a livello del pavimento ed espulsa a livello del soffitto ad ogni piano. Il grande cono di vetro accoglie i collegamenti verticali e diviene il vero elemento tecnologico ed ambientale del complesso, contribuendo ad illuminare la hall da un lato e regolando la temperatura interna dall'altro.

no cominciato ad essere raccolti cronologicamente in base all'acquisizione, è diventata impossibile la loro collocazione unitaria per argomenti, a disposizione degli utenti.

Per l'architettura questo concetto ha significato ricavare spazi a portata di mano, in cui gran parte del patrimonio librario fosse di libera consultazione, con sale di lettura articolate in sezioni specializzate. Un'articolazione spaziale di questo genere presupponeva tecniche costruttive in grado di ricavare grandi superfici continue. Solo le ampie superfici potevano, dunque, soddisfare l'esigenza di un'organizzazione flessibile con pochi elementi portanti, che avesse come punti fissi solo i corpi scala e i servizi. La fles-

sibilità, intesa come mobilità delle funzioni spaziali e apertura al cambiamento diventa uno dei più importanti principi nella progettazione delle biblioteche contemporanee (paradigmatico il modello della *Mediateca di Sendai* di Toyo Ito). Le ricerche all'interno di banche dati, le nuove tecnologie della comunicazione e il crescente uso di internet stanno attualmente imponendo all'architettura delle biblioteche un'ulteriore rivoluzione organizzativa e morfologica, che abbia come presupposto la capacità di adattarsi a queste epocali innovazioni, integrandole nel proprio programma funzionale e ricercando un'espressione nuova che le definisca. Questo complesso nodo di relazioni è sapientemente affrontato in costruzioni quali la *Biblioteca di Villanueva de la Cañada* o la *Central Library* di Seattle, edifici che hanno saputo intrecciare, nel loro programma funzionale, le diverse attività che al loro interno si svolgono, traducendo questa relazione in una spirale ascendente di libri che, assieme al sistema distributivo di rampe, si avviano attorno ad uno spazio centrale, distribuendo e servendo i diversi spazi che attraversano.

In particolare poi, la *Public Library* di Rem Koolhaas offre una nuova prospettiva sull'attuale ruolo della biblioteca, intesa come istituzione pubblica, inserendola in un paesaggio urbano fortemente commercializzato. In essa Koolhaas tenta la strada dell'integrazione tra la *shopping mall*, rappresentazione della città privatizzata, e la biblioteca. L'aspirazione è quella di consentire la massima flessibilità, senza compromettere la deli-



Biblioteca della BTU, Università Tecnologica di Brandeburgo, Cottbus, Germania, Herzog & de Meuron, 2001 - 2005

L'edificio è caratterizzato da un profilo organico che ne determina la complessità spaziale interna. I vuoti che definiscono la connessione verticale variano in altezza seguendo una disposizione sfalsata. Nelle insenature che si vengono a creare si collocano le sale di lettura inondate di luce naturale, proveniente dalla superficie vetrata, caratterizzante l'involucro dell'intero edificio: una doppia pelle composta da due strati in vetro. La protezione solare è costituita da uno schermo tessile posizionato nell'intercapedine e dalla serigrafia del vetro.



**Public Library of Seattle, USA,
Rem Koolhaas, 2001-2004**

La biblioteca si sviluppa all'interno di un volume monolitico compatto eppure sfaccettato. La sua organizzazione interna rivoluziona il tradizionale concetto di biblioteca: essa diventa uno spazio cittadino, una cellula dell'organismo urbano. La griglia romboidale del rivestimento in acciaio e vetro si adagia sulle ampie sale di lettura, offrendo un'illuminazione naturale insolita per un ambiente destinato alla riflessione.

mitazione spaziale delle differenti parti. Lo spazio è strutturato attraverso piani fluttuanti negli undici piani totali, dal garage alla libreria, dallo spazio incontri all'amministrazione. Ognuno di essi è differenziato per dimensioni, materiali e uso della luce. Tra di essi si alternano i così detti "attrattori", che integrano le esigenze funzionali della biblioteca, producendo ulteriori relazioni di lavoro, comunicazione e gioco. In modo simile alla tipologia di un centro commerciale, la biblioteca di Seattle costituisce un'unità autosufficiente che sembra astratta dal suo intorno, sviluppando una sorta di entità unica urbana indipendente dal luogo. Alla rivoluzione organizzativa interna corrisponde un volume esterno monolitico, compatto, simile ad un cuneo, eppure sfaccettato e aperto alla città, ai suoi flussi e ai diversi modi di percepirla, realizzato interamente con una maglia reticolare in acciaio e vetro.

Mentre Koolhaas, nella *Public Library* di Seattle, raggiunge l'identità della biblioteca in modo nuovo, ampliandola nel suo programma funzionale e fondendo-



**Bibliothèque Nationale de France
"François Mitterrand", Parigi, Francia,
D. Perrault, 1992-1995**

la in una forma urbana altamente simbolica, Herzog e de Meuron, nella *Biblioteca della Scuola Tecnica di Eberswalde*, oscillano tra la costruzione di una realtà fisica e la formalizzazione dell'informazione, attraverso una facciata mediatrice, perseguendo l'idea di dare forma alle superfici, come elemento dominante nello scenario urbano. L'involucro, inteso come area di mediazione tra interno ed esterno, tra pubblico e privato, progettato in collaborazione con l'artista Thomas Ruff, è serigrafato con una raccolta di immagini fotografiche e diventa l'interfaccia di un programma iconografico complesso, lo strumento operativo che compare di fronte a chi lo contempla dominandolo con un effetto immediato. Le immagini prodotte rivestono sia le lastre di calcestruzzo sia le superfici vetrate. Così, nonostante la diversa permeabilità dei materiali, la facciata produce un'immagine percettiva omogenea. In questo contesto, la biblioteca può essere letta come manifestazione architettonica di un processo informativo che dà rilievo all'effetto tattile, visivo e percettivo.

La biblioteca del XXI secolo, in questo senso, deve trasformarsi in una memoria di informazioni che permetta la coesistenza di tutte le tecnologie disponibili. Tale esigenza comporta, inoltre, una crescente necessità di incontri sociali all'interno di essa, introducendo correlazione tra la molteplicità dei media di informazione e la crescente domanda di spazi d'esperienza ad essi adeguati. La catalogazione richiede sempre meno spazio, conseguentemente al frenetico sviluppo

delle tecnologie informatizzate, creando posto ai programmi sociali. È in quest'ottica che la biblioteca sottende a un contesto integrato che consenta un passaggio flessibile dallo scambio di informazioni e conoscenza allo spazio fisico in cui questo scambio possa concretizzarsi. Il progetto contemporaneo dello spazio dedicato alla conservazione e consultazione del sapere si concentra, dunque, sulle diverse prospettive in evoluzione dello scibile restituendo agli utenti una biblioteca che, attraverso spazi e forme diverse, è strada, salotto, scuola, schermo, è luogo urbano per eccellenza, caposaldo nella città, veicolo di comunicazione politico-culturale e protagonista del marketing e dello scenario urbano. La *Biblioteca della Facoltà di Scienze Tecniche* dell'Università di Delft o la *Royal Library* a Copenaghen, mostrano, a sottolineare questa tendenza, la particolare attenzione dedicata alla visibilità della loro struttura nel contesto in cui si inseriscono: grandi volumi vetrate, appariscenti e dalle forme singolari, come il cono-lucernario a Delft, e i corpi inclinati a Copenaghen. Al cambiamento sociale, ambientale e all'evoluzione del concetto di "libro" la biblioteca contemporanea efficace risponde mutando, adattando e articolandosi in uno spazio sempre più complesso e flessibile, trasformando la sua pelle in camaleontico gioco di relazioni con l'esterno in cui si traduce il valore simbolico che tuttora rappresenta, per avviare processi di riqualificazione urbana e sociale, per cristallizzare l'immagine della comunità in un'architettura simbolica e rappresentativa.

ITALIA-BRASILE: RIQUALIFICAZIONE CENTRI STORICI



SAO PAULO-VISTA DEI NUOVI QUARTIERI

In un convegno internazionale presi in esame casi di studio specifici: i Castelli Romani, i centri storici di Milano, Torino, Napoli, São Paulo e Porto Alegre.

Gabriella Restaino

Presso la facoltà di Architettura dell'Università "Sapienza" di Roma si è tenuto, nel novembre 2010, un convegno internazionale sulle esperienze di riqualificazione dei centri storici in Italia e in Brasile, organizzato da Manuela Ricci¹ ed Elio Trusiani del Dipartimento DATA² e dal Centro di ricerca FOCUS³; «il seminario si è posto l'obiettivo di ragionare intorno al ruolo che i centri storici hanno avuto nella definizione dell'attuale configurazione della struttura dei territori metropolitani e a quello che potranno avere in relazione alla promozione di azioni di riqualificazione».

Il convegno è introdotto da Francesco Karrer⁴, che pone l'accento sulla capacità strutturante dei centri storici e sul loro ruolo di capisaldi dell'armatura storica nel processo di riorganizzazione territoriale d'area vasta.

È seguita un'intera giornata articolata in tre sessioni sui temi: Riqualificazione del centro storico di São Paulo, Centri storici e territori metropolitani in Italia, Por-

to Alegre: centro storico e patrimonio culturale; il dibattito si è distinto per il suo carattere interdisciplinare che ha coinvolto sociologhe, architetti e urbanisti che hanno messo a confronto le differenti metodologie di analisi dei processi di riqualificazione dei centri storici attraverso casi di studio specifici e caratterizzanti: i Castelli Romani ai limiti dell'area metropolitana di Roma, i centri storici di Milano e Torino e loro hinterland, Napoli e la trasformazione del territorio storico suburbano, São Paulo e Porto Alegre.

La prima sessione ha visto i contributi delle sociologhe⁵ Clarissa Gagliardi, Dulce Maria Tourinho Baptista e Marisa do Espírito Santo Borin, con interventi distinti sui temi del paesaggio "sociale" contemporaneo della città di São Paulo. Il centro storico, definito come "spazio di contraddizioni", è il fulcro del discorso, per il quale si propone l'analisi di quel "patrimonio immateriale" fatto di "simboli" e di attività "altre" – quali il "commercio informale" o la raccolta e

vendita di rifiuti differenziati – della popolazione dei "senza casa". Si pone l'accento sull'importanza del comprendere a fondo le contraddizioni, gli spazi di vita, i rapporti di scambio che sussistono nella zona centrale della città, dove per molti dei suoi "abitanti" la strada è un "modo di vita", per altri è un "passaggio", ma è sempre un "sistema di rapporti particolare" in cui le persone più o meno disagiate spesso si sostengono vicendevolmente.

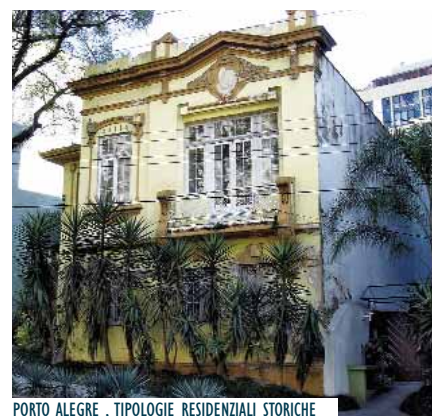
L'intervento di Kazuo Nakano⁶ infine, ha affrontato il tema del "ridisegno" strutturale dell'area metropolitana di São Paulo e del suo centro storico descrivendo la Grande São Paulo e la sua "Coroa metropolitana", attraverso progetti di ridisegno e riuso del suolo, a partire dal ripensamento del sistema infrastrutturale. La seconda sessione si è aperta con l'intervento di Manuela Ricci sul ruolo dei centri storici dei Castelli Romani, ponendo l'accento sul ruolo che possono svolgere all'interno della riconfigurazione strutturale dell'area metropolitana



SAO PAULO: CENTRO STORICO



PORTO ALEGRE: CENTRO STORICO



PORTO ALEGRE, TIPOLOGIE RESIDENZIALI STORICHE

romana in relazione alle trasformazioni e dinamiche in atto.

Si è agganciato al ruolo dei piccoli centri storici Edoardo Marini, nel suo intervento sul tema del processo di formazione e trasformazione della regione urbana milanese, area metropolitana raccontata tramite due storie: quella dei comuni esterni e della “reinvenzione” dei centri storici, l'altra quella di Milano.

Carlo Spinelli⁷ ha proseguito con un intervento sul tema della “reinvenzione” in atto dell'area metropolitana torinese attraverso un processo strategico di trasformazione.

Del ruolo e trasformazioni della città storica nel contesto metropolitano ha parlato invece Michelangelo Russo⁸ nel suo intervento sul “rigenerare” il “centro antico” di Napoli. Citando il tema “città storica/centro storico”, territorio antropizzato, territorio storico, mette in evidenza come, a Napoli, gli strumenti di pianificazione urbanistica estendano il concetto di “storico” al suo territorio e all'area metropolitana.

La terza sessione era articolata in due distinti interventi sul centro storico e il patrimonio culturale della città di Porto Alegre⁹. Decio Rigatti¹⁰ ha raccontato la struttura e configurazione dell'area metropolitana di Porto Alegre secondo i criteri della “sintassi spaziale”, in particolare soffermandosi sulle relazioni strutturali e le trasformazioni in atto, individuando negli assi territoriali nord-sud ed est-ovest quei «percorsi-matrice» del processo di urbanizzazione dell'area metropolitana in cui si è avuto lo spostamento delle attività industriali, che ha di fatto coinciso con lo «spostamento della centralità morfologica» della città, e di contro, ha favorito le azioni atte a preservare il patrimonio culturale di un territorio estremamente trasformato nel tempo.

Patrimonio culturale urbano e progetto è stato il tema dell'intervento di Elio Trusiani¹¹, che ha posto l'accento sull'approccio metodologico sperimentato per le Aree Speciali di Interesse Culturale (ASIC) all'interno degli strumenti ur-

banistici. Ed è proprio partendo dalla politica culturale delle ASIC, che ha avanzato l'ipotesi di poter declinare la stessa metodologia nei centri storici della corona metropolitana, che, insieme al patrimonio naturalistico, si pongono come risorsa economica e potenzialità paesaggistica da valorizzare per un turismo di tipo culturale ed ecologico.

¹ Direttrice del centro di ricerca Focus.

² Design, Tecnologia dell'Architettura, Territorio e Ambiente.

³ Valorizzazione e gestione dei centri storici minori e relativi sistemi paesaggistico - ambientali.

⁴ Presidente del Consiglio Superiore dei LL. PP.

⁵ Pontificia Universidade Católica de São Paulo, Faculdade de Ciências Sociais, Programa de Estudos Pós-Graduados em Ciências Sociais e Observatório das Metrôpoles São Paulo.

⁶ Instituto Pólis e Universidade de Campinas.

⁷ Politecnico di Torino.

⁸ Università “Federico Secondo” di Napoli.

⁹ Vedi: Elio Trusiani, *Progetto e cultura nella città dei movimenti. 0055 51 Porto Alegre Brasile*, Gangemi, Roma, 2010.

¹⁰ Facoltà di Architettura dell'Università Federale del Rio Grande del Sud.

¹¹ Università “Sapienza” di Roma.

ALBERTO GARUTTI: ANDARE VERSO L'OPERA PUBBLICA

Il lavoro dell'artista rivela un'originale disposizione a indagare i rapporti con lo spettatore, con gli spazi della quotidianità, e un'attitudine al riconoscimento delle specificità dei luoghi.

Rossella Caruso

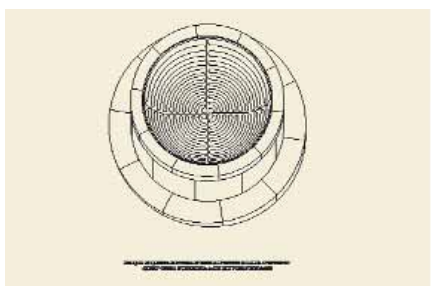
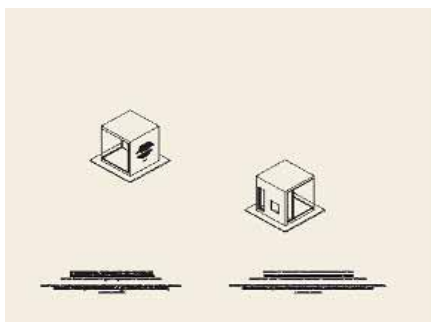
D ai primi anni Novanta il lavoro di Alberto Garutti ha trovato piena e coerente esplicazione in progetti di arte pubblica - in Italia e all'estero, in contesti diversi per committenza e per destinazione - rivelando un'originale disposizione a indagare i rapporti con lo spettatore, con gli spazi della quotidianità, e un'attitudine al riconoscimento delle specificità dei luoghi. E questo mentre si rivolgeva da più postazioni un'attenzione alla cosiddetta *public art*, all'arte relazionale e contestuale, e il sistema tradizionale delle gallerie e dei musei registrava sensibili mutamenti. Garutti stesso ha individuato uno scarto nel proprio percorso artistico proprio sul finire degli anni Ottanta, con la diffusione mediatica degli effetti disastrosi della Guerra del Golfo e con l'avvento di internet, che a suo parere "non hanno più consentito all'arte di essere autoreferenziale".

Una prima risposta a questi accadimenti è rappresentata dalla complessa esemplarità dell'intervento pubblico a Fabbrica, frazione di Peccioli, commissionato nel '94 e conclusosi dopo due anni, durante i quali l'artista ha intercettato alcuni cittadini del borgo toscano testi-

moni di microstorie legate a un vecchio teatro ormai dismesso. Il racconto degli anziani che lì si recavano per ballare è diventato il tracciato mnemonico sul quale Garutti ha impostato una forma originale di *ripristino* che restituisse a quel luogo l'autenticità di un vissuto: un "restauro sentimentale" della facciata del teatro, con la collaborazione degli abitanti e con le risorse economiche della municipalità (curatore Antonella Soldaini). A Peccioli Garutti ha attuato una personale pratica d'intervento stabilendo come prioritario il rapporto con i cittadini, per giungere a un'opera pubblica che avesse intenzionalmente "un impatto ambientale minimo", tenesse conto che l'impatto con un pubblico non specialistico può rappresentare una sfida per l'artista che scelga di operare nello spazio urbano, e rivelarsi pertanto alquanto sti-

molante: "l'artista che incontra la città ha un'occasione straordinaria per ridare valore e forma etica all'operazione artistica". Anzi, tali ripensamenti del rapporto opera/fruitori e artista/spettatore nascerebbero proprio dalla constatazione di un ribaltamento del procedimento *duchampiano* ("penso che oggi l'opera d'arte abbia un grande desiderio di uscire dal museo"), e dal conseguente timore di una perdita di auraticità dell'opera se immessa imprudentemente nella stratificazione urbanistica. Come se anche il concetto stesso di opera *site-specific* - elaborato dal sistema dell'arte e riferibile a interventi artistici proprio di natura pertinenziale (*in situ*) - valesse esclusivamente per gli addetti ai lavori e non fosse percepibile da una collettività con la stessa agevole immediatezza. Mentre l'aspetto "sentimentale" al quale





Garutti fa più volte riferimento riguarda prevalentemente un modo empatico di condurre il lavoro, nella fase perlustrativa e nel suo concepimento, e non una traduzione estetica di esperienze emotive condivisibili. Le sue opere non trovano risoluzione soltanto nell'avvertire ed elaborare un comune sentire, legato a luoghi e circostanze particolari, né si tratta di forme di progettazione partecipata. Inoltre, molti suoi interventi presentano delle scritte (definite anche "dispositivi") che Garutti considera, seppure nella loro autonomia, parte integrante delle opere pubbliche: "la didascalia dichiara la mia volontà di raccontare ai cittadini il procedimento dell'opera". Si tratta di brevi frasi incise su lastre lapidee, calpestabili o a parete, oppure stampate e affisse per le città, che presentano una chiarezza e concisione al limite della titolazione, ma

che possono anche assomigliare nell'im-paginazione alle targhe di marmo che indicano i nomi delle strade o luoghi rimarchevoli. Come quella incastonata nel selciato antistante il teatro di Peccioli che recita: "Quest'opera è dedicata alle ragazze e ai ragazzi che in questo piccolo teatro s'innamorarono". O quella in Piazza Dante a Bergamo dedicata *Ai nati oggi* (replicata anche a Roma, via della Conciliazione; e ancor prima a Ghent per la rassegna *Over the Edges*, 2000); e più di recente nel progetto per l'aerostazione di Malpensa (aprile 2011): "Tutti i passi che ho fatto nella mia vita mi hanno portato qui, ora". Per interventi temporanei, o in contesti culturali lontani dal nostro, la formula preferita dall'artista è invece quella del manifesto pubblicitario (Istanbul 2001; Kanazawa, 2002); o anche i volantini e

la *free press* in relazione ad un'installazione, per esempio nel 2009 al MAXXI: "In una sala del nuovo museo MAXXI le luci vibreranno quando in Italia un fulmine cadrà durante i temporali. Quest'opera è dedicata a tutti coloro che passando di lì penseranno al cielo". Considerarli "dispositivi" significa attribuire al contenuto semantico non un valore puramente informativo: la "didascalia" provoca un'attivazione conoscitiva e consente all'osservatore di *agire* costantemente l'opera, apparentemente *immateriale*.

Garutti, del resto, ha assecondato nei suoi interventi pubblici uno sviluppo audacemente pionieristico proprio nel riconoscere al procedimento operativo un'importanza pari alla realizzazione definitiva dell'opera, nel contemplare sviluppi relazionali successivi all'installazione e finanche nel rischiare il non riconoscimento del proprio intervento come lavoro artistico: "Addirittura sostengo quanto non sia importante che il mio lavoro sia riconosciuto da tutto il pubblico come opera d'arte, ma che venga sentito dalla gente come sguardo nuovo (e bello) su una realtà a loro vicina".

In questa personale pratica deontologica è l'artista stesso ad "andare verso" l'opera e verso lo spettatore; a innescare una serie imprecisata di percorsi immaginativi; a ipotizzare soluzioni creative che riflettano, ma non traducano, la contingenza ambientale e le relative persistenze; e a tendere costantemente verso una forma di perfezione per poi disattenderla.



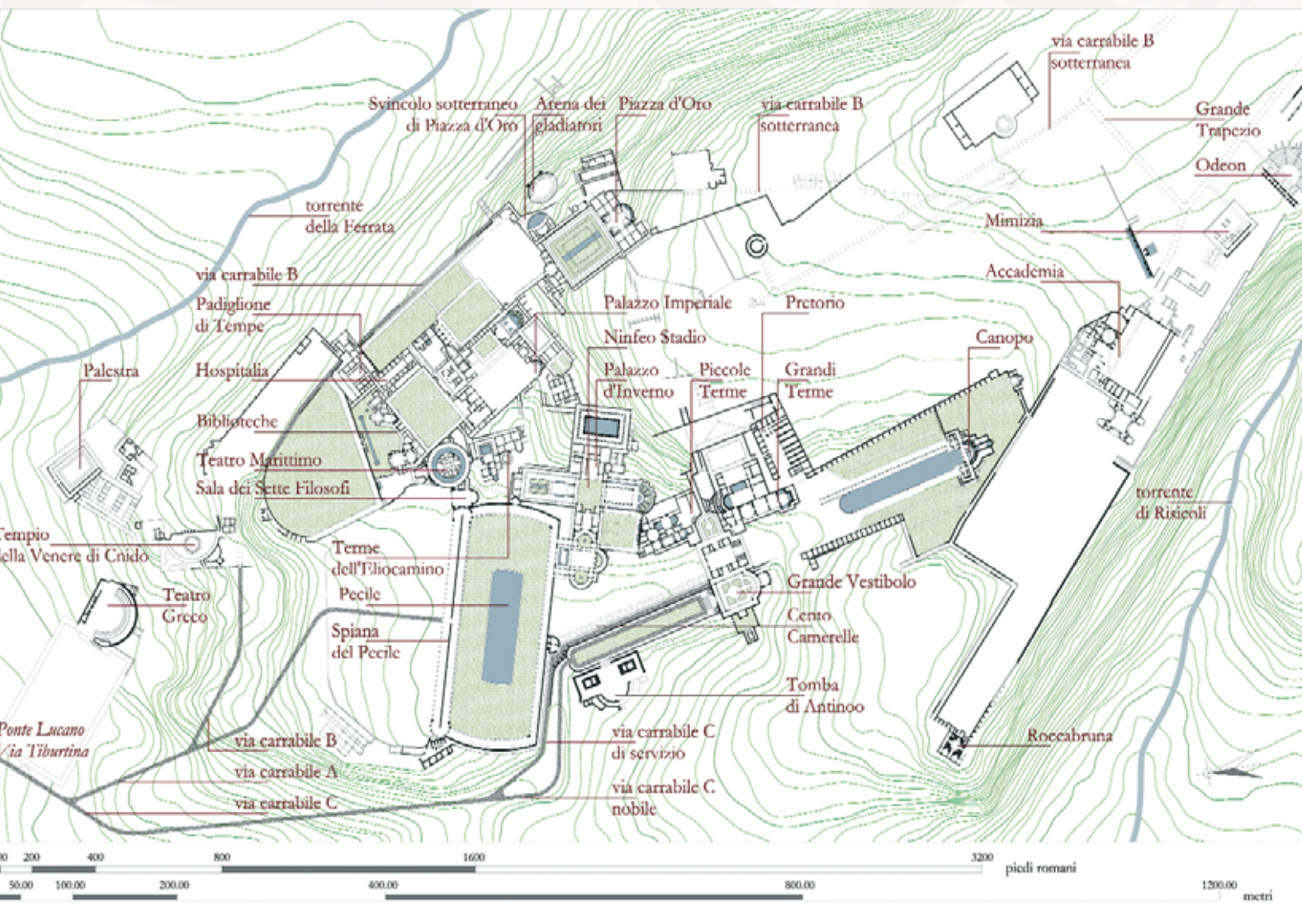
VILLA ADRIANA

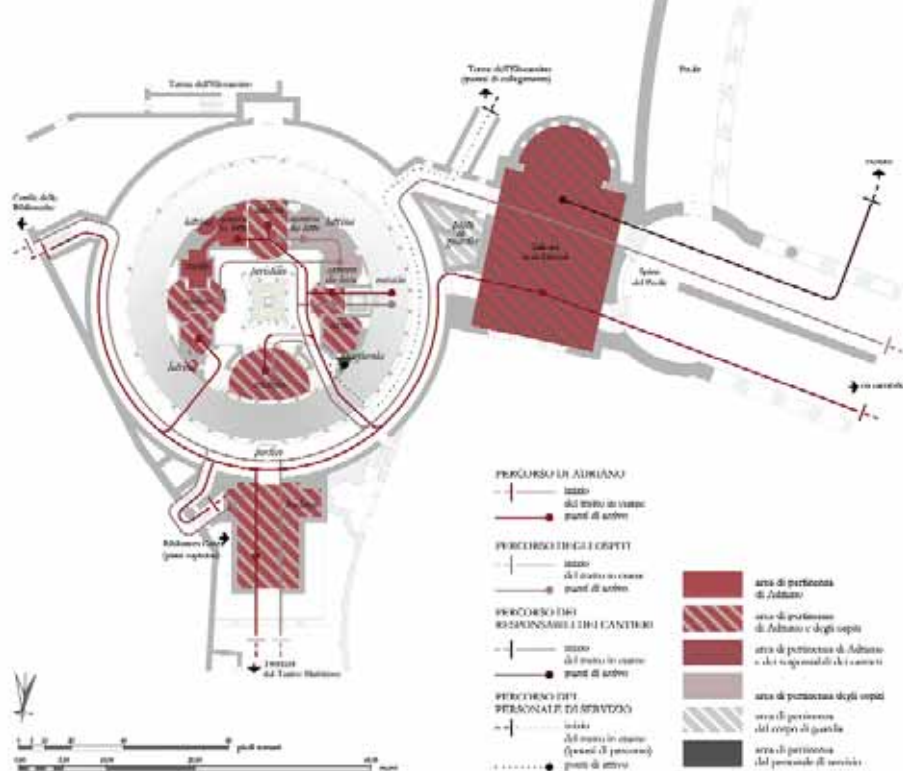
Analisi della complessa rete di comunicazioni della Villa, a testimonianza dell'opera di sperimentazione progettuale del suo ideatore, che seppe unire alla bellezza della composizione architettonica una straordinaria ricerca razionale della funzionalità.

Federica Chiappetta

FOTOGRAFIE DI GIACOMO FOTI

LA PLANIMETRIA GENERALE DI VILLA ADRIANA, SECONDO I RILIEVI STORICI E I DATI ARCHEOLOGICI





“[...] gli Edifizj di questa Villa superavano ogn'altro tanto per la loro magnificenza, che per l'ornamento, e per la lor vaga, e bizzarra figura: Dalle quali molto possono profittare i Professori di Architettura”.

Queste le parole che concludevano la didascalia inserita nella pianta di Villa Adriana, disegnata da Francesco Piranesi, alla fine del Settecento. Ancora quelle parole sanno bene raccontare le rovine della Villa, ma oggi, più che in passato, possiamo anche ammirare tutta l'opera di sperimentazione progettuale del suo ideatore che seppe unire alla bellezza della composizione archi-

tettonica una straordinaria ricerca razionale della funzionalità.

La Villa si trova a pochi chilometri dalla città di Tivoli e si estende su un basso pianoro tufaceo di notevole vastità, delimitato da due torrenti, quello della Ferрата a est e quello di Riscicoli a ovest, protetto dai monti Ripoli e Cavillo che lo riparavano dai venti freddi. Il complesso doveva coprire un'area di circa centoventi ettari o arrivare fino a duecento, le dimensioni di una città, grande addirittura il doppio di Pompei.

Era la residenza ufficiale di Adriano (117-138 d.C.), concepita in modo da godere di una perfetta autarchia, del tutto indipendente dai servizi urbani di Roma, dalla quale distava circa diciassette

I percorsi antichi nel Teatro Marittimo di Villa Adriana

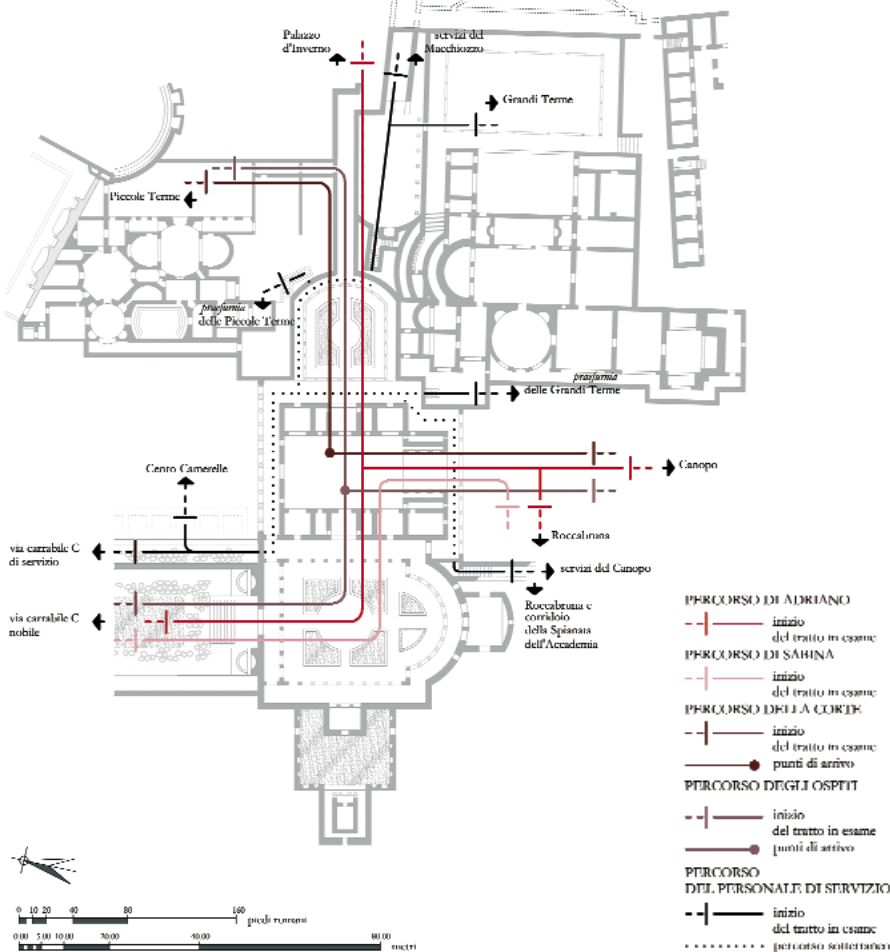
- Durante il primo periodo dei lavori di costruzione della Villa, Adriano, percorrendo la via carrabile A, entrava al complesso dall'unico ingresso allora realizzato (la Spina del Pecile) e giungeva alla Sala dei Sette Filosofi, dove probabilmente avrebbe potuto ricevere i responsabili delle fabbriche e discutere con loro sull'andamento dei cantieri. In quel momento, quando l'edificio repubblicano era ancora in fase di restauro, l'imperatore poteva soggiornare solo al Teatro Marittimo, che fu quindi la sua prima residenza nella Villa. Si tratta di un appartamento ben progettato, a impianto circolare e isolato da un canale, molto lussuoso e fornito di ogni comodo, dove si trovano pure delle minuscole terme. Questo padiglione, che forse a lavori conclusi sarebbe divenuto un ritiro ideale dove riposarsi in compagnia di qualche ospite segreto, in questo momento sembra invece essere, come suggerisce Eugenia Salza Prina Ricotti, la "tenda di un generale al centro di un accampamento". All'edificio si accedeva dalla Sala dei Sette Filosofi, dove una sentinella posta di guardia presidiava l'accesso al portico circolare, lungo il quale sono posti i due ponticelli levatoi in legno, manovrabili solo dall'interno dell'isola. Superati i ponti si arrivava in un giardino circondato da un portico, dalle forme complesse, sul quale affacciano i principali ambienti della casa: l'ingresso delle terme, direttamente collegate, mediante una piccola scala posta in fondo alla vasca del frigidarium, alla natatio circolare; il tablinum sul quale affacciano direttamente la camera da letto di Adriano - connessa al suo studiolo e fornita di una latrina singola - e una delle due stanze destinate ai suoi ospiti, organizzate intorno a un efficiente corridoio che bene disimpegna una latrina a servizio delle due stanze; alcuni triclini nei quali Adriano poteva intrattenersi con i suoi invitati. Al Teatro Marittimo Adriano avrebbe potuto ricevere, almeno durante la prima fase di costruzione del complesso, i suoi amici più intimi, i familiari o anche i suoi più stretti collaboratori come Deciano, suo liberto e architetto personale, che insieme con l'imperatore probabilmente si era occupato del progetto della Villa.



IL TEATRO MARITTIMO



LA SPINA DEL PECILE



I percorsi antichi nel Grande Vestibolo di Villa Adriana.

Percorrendo la via carrabile C nobile gli ospiti raggiungevano il Grande Vestibolo, l'ingresso più monumentale della Villa; qui il personale di corte accoglieva, nella grande sala di attesa, gli invitati e prestava loro assistenza, dirigendoli prima alle Piccole Terme - per il consueto bagno della sera - e poi alla coenatio del Canopo. Nello stesso momento il personale più umile, alloggiato nelle vicine Cento Camerelle, percorrendo la via carrabile C di servizio, poteva accedere al piano inferiore del Grande Vestibolo, senza essere visto dagli ospiti ricevuti al piano superiore, e dirigersi lungo diverse gallerie - piuttosto buie - che davano accesso ai servizi (praeurnia) delle Piccole Terme, da una parte, e a quelli delle Grandi Terme dalla parte opposta; da una di queste gallerie era invece possibile raggiungere l'ingresso principale delle Grandi Terme, fatte costruire da Adriano esclusivamente per il personale di servizio della Villa, poste in adiacenza alle Piccole (solo per motivi funzionali e dettati da ragioni impiantistiche) ma da queste del tutto distinte e separate.

miglia romane. Erroneamente per lungo tempo fu pensato che la Villa fosse stata costruita negli ultimi anni dell'impero di Adriano e spesso qualcuno, ispirato da M. Yourcenar, la immagina ancora come la "tomba dei suoi viaggi". Niente è più lontano dalla realtà, perché Villa Adriana fu invece il sogno che accompagnò Adriano per tutta la durata del suo impero. Adriano seguì i lavori di costruzione del complesso, l'abitò fin da subito e poi ogni volta che ritornava dai suoi lunghi viaggi. Ancora più difficile da credere è che la Villa possa essere stato il frutto di una *composizione estemporanea*, maturata solo nel 117 d.C. - quando Adriano fu proclamato imperatore e si diede l'avvio ai lavori di costruzione - perché Villa Adriana è un organismo troppo ben pensato, che certamente ha dovuto richiedere una lunga e intelligente pianificazione, avvenuta perciò molto tempo prima della sua realizzazione.

Il complesso sorge in parte sui terreni di una precedente villa di età repubblicana che Adriano restaurò e bene inserì nel

suo nuovo impianto. Fu infatti attorno a questo nucleo più antico che si svilupparono le prime costruzioni adrianee, ed esso rimase anche in seguito un punto centrale della Villa, ospitando una parte importante del *Palazzo Imperiale*.

A Villa Adriana si osservano diverse tipologie architettoniche, distribuite in aree piuttosto differenti tra loro e destinate alle varie categorie dei suoi abitanti, ognuna pensata e progettata per assolvere alle molteplici funzioni che la Villa richiedeva: gli edifici per abitazioni, dai più sontuosi destinati alla famiglia imperiale fino ai dormitori per il personale più infimo; i numerosi edifici di rappresentanza, destinati ad accogliere ospiti di vario rango, come i grandi triclini scenografici, sistemati a verde e arricchiti da spettacolari giochi di acqua; le terme lussuose e quelle modeste destinate ai servitori; gli edifici per spettacoli e servizi di ogni genere. Nella Villa si distinguono chiaramente due aree imperiali: il *Palazzo*, posto nella zona centrale del complesso, e l'*Accademia*, nella parte più a sud. Le sezioni



LA GALLERIA DI SERVIZIO DEL GRANDE VESTIBOLO CON LA SCALA DI ACCESSO ALLE GRANDI TERME



LA VIA CARRABILE C. NOBILE



LE GRANDI TERME

imperiali sono riconoscibili non solo per il lusso e la raffinatezza delle finiture e per la complessità della composizione architettonica, ma anche perché rispondevano a particolari requisiti di sicurezza: sono tutte recintate, con pochi accessi presidiati, come testimoniano, ancora oggi, i vari ambienti destinati ai sorveglianti. Il *Palazzo* comprendeva un'area piuttosto estesa, suddivisa tra abitazione privata e centro di lavoro e governo. Fanno parte delle aree destinate alla vita privata della famiglia imperiale le due abitazioni stagionali - quella estiva, posta verso settentrione e adiacente alla vecchia villa repubblicana (il *Palazzo Imperiale*), e il *Palazzo d'Inverno* ad ovest -; le così dette *Terme dell'Eliocamino* e il *Teatro Marittimo*. La sezione di lavoro e governo doveva invece trovarsi nella vecchia villa repubblicana, dove si possono rintracciare i vecchi *cubicula* riadattati ad uffici, e nelle *Biblioteche Greca e Latina* destinate, con le loro lussuose e ampie sale, alla rappresentanza e all'accoglienza dei *legati* da parte della corte. Il comples-



LA PESCHIERA DEL PALAZZO D'INVERNO

so dell'*Accademia* era invece costituito da un edificio di tipo palaziale, molto lussuoso con architetture estremamente raffinate e articolate, e da un padiglione (la *Milizia*) forse destinato ai ricevimenti. Le due aree imperiali distano tra loro un chilometro in linea d'aria e, per arrivare dall'uno all'altro complesso, sarebbe stato necessario percorrere più di due chilometri in salita. Poiché all'interno dell'area di Palazzo sono presenti sia la residenza estiva che quella invernale, è verosimile che l'*Accademia* dovesse essere destinata non ad Adriano ma ad un altro personaggio della sua famiglia. In particolare doveva essere destinata ad una donna, e dunque all'imperatrice Sabina; lo chiarisce da una parte l'assenza quasi totale di servizi igienici (le donne di alto rango infatti non utilizzavano le latrine, che troviamo numerosissime in tutto il complesso, perché ad esse preferivano le così dette sedie mobili) dall'altra il difficile rapporto tra i coniugi, raccontato dalle fonti letterarie, che parlano di un matrimonio spiacevole e infelice, che tuttavia, durato trentasei anni, ci lascia immaginare che l'imperatrice dovette in qualche modo abitare a Villa Adriana - la residenza ufficiale dell'imperatore - e Sabina dunque, secondo le disposizioni di Adriano, avrebbe alloggiato, del tutto autonomamente, assistita dalla sua corte e dal suo personale di servizio, negli appartamenti dell'*Accademia*.

Oltre alle residenze imperiali esistevano degli edifici di abitazione collettiva molto differenti tra loro, destinati a diverse categorie di persone. Alcuni edifici, come gli *Hospitalia*, erano alloggi confortevoli di tipo quasi alberghiero, destinati a persone di alto rango, come potevano essere i personaggi più importanti della corte imperiale. Altri alloggi erano solo semplici dormitori destinati al personale di servizio più umile; queste fabbriche, a più piani sovrapposti, dalle finiture piuttosto rozze, erano ricavate nelle sostruzioni murarie di alcune imponenti terrazze, come ad esempio il *Pretorio* e le *Cento Camerelle*, quest'ultime in grado di ospitare circa millecinquecento persone. Il personale di servizio più elevato era invece alloggiato nella così detta *Caserma dei Vigili*, posta in prossimità del *Palazzo* ma da questo ben separata, poco visibile e servita da percorsi e accessi distinti rispetto all'abitazione imperiale. Nella Villa si trovano anche molte zone destinate agli ospiti, come le grandi aree per i banchetti: il *Ninfeo-Stadio*, sul quale si affacciano le stanze principali della residenza invernale dell'imperatore; la *Piazza d'Oro*, posta nella zona orientale del complesso; e il *Canopo*, il grandioso triclinio d'acqua della Villa. Gli edifici tricliniari e più ancora quelli per gli spettacoli (il *Teatro Greco*, l'*Arena dei Gladiatori* e l'*Odeon*), destinati anche a semplici visitatori di rango meno elevato, sono

posti ai margini del complesso e i controlli per gli accessi sono di minore entità, rispetto alle zone più propriamente imperiali.

La Villa era anche fornita di numerosi impianti termali: oltre a quelle imperiali già citate, troviamo le lussuosissime *Piccole Terme*, destinate alla corte e agli ospiti che giungevano al complesso tiburtino per le grandi *coenationes*; e le *Grandi Terme*, utilizzate dal personale di servizio e necessarie per ovvie ragioni igieniche.

Nella Villa gli edifici sono disposti secondo diversi assi discontinui che sembrano dare all'insieme planimetrico un'apparenza di casualità ma che rispondono invece a ragioni compositive e prospettiche, che guidano l'articolazione e l'alternanza di edifici e spettacolari architetture di acqua e verde, per dare vita a brillanti invenzioni visive e allusive, in parte ancora oggi apprezzabili. Non si tratta però di una progettazione meramente compositiva, dovuta a un ludico esercizio progettuale del suo ideatore perché, al contrario, la Villa è il risultato di una progettazione unitaria dove le funzioni antropiche sono risolte con estrema precisione. Ne sono la prova l'articolato impianto idrico e fognario, e soprattutto la vastissima rete di comunicazioni, pensata come l'arteria funzionale del complesso, capace di collegare e alimentare ogni sua parte. Villa Adriana è infatti regolata



L'EURIPO DEL CANOPO

da un grande sistema viario - costituito da una serie di vie carrabili (la *via carrabile A*, la *via carrabile B* e le *vie carrabili C nobile e di servizio*) - che, alternando i tratti in galleria con quelli all'aperto, facilitava l'ingresso e l'uscita del grande esercito di servitori, necessari al buon funzionamento del complesso, contemporaneamente permetteva alla famiglia imperiale di raggiungere rapidamente le loro rispettive residenze e ai loro ospiti di giungere agli edifici di rappresentanza, a loro destinati. Questo sistema principale era strettamente connesso alle comunicazioni interne che collegavano i vari edifici o parti di essi. Si tratta di gallerie pedonali, una parte di esse, per le scadenti qualità delle finiture, le dimensioni ridotte e la pessima illuminazione, era certamente destinata ai servizi, aveva accessi defilati e i percorsi si svolgevano a livelli distinti che mai incrociavano quelli nobili, ai quali erano riservati percorsi d'accesso principali, caratterizzati da architetture di alto valore.

Anche gli ingressi che davano accesso alla Villa erano piuttosto differenti tra loro. Ne erano previsti due monumentali: il primo ad essere stato costruito si trova al centro della lunga *Spina del Pecile*, che era raggiungibile percorrendo la *via carrabile A*; il secondo, quello più importante, era il *Grande Vestibolo*, posto ad ovest del complesso, al quale si giungeva per mezzo della *via carrabile C* ed era costituito di

due accessi, uno nobile, che raggiungeva l'edificio mediante una monumentale scala con ninfei, e l'altro di servizio, posto al piano inferiore e direttamente collegato alle *Cento Camerelle* che, come detto, ospitavano le abitazioni degli schiavi. Dal *Grande Vestibolo* si arrivava, salendo la rampa di *Roccabruna*, anche all'ingresso principale dell'*Accademia*. Un ingresso secondario, raggiungibile dalla *via carrabile B*, era costituito da una lunga scala che dava accesso diretto al *Padiglione di Tempe*, utilizzato - in modo esclusivo - dalla corte imperiale che da qui raggiungeva velocemente le proprie abitazioni (gli *Hospitalia*) e la sezione destinata agli uffici amministrativi e direttivi, che occupavano parte del *Palazzo Imperiale*. Un ulteriore ingresso era in prossimità dello *svincolo sotterraneo di Piazza d'Oro*, anche questo posto lungo la *via carrabile B*; una sentinella posta di guardia avrebbe consentito agli ospiti, arrivati in prossimità dello *svincolo sotterraneo*, di svoltare in direzione nord-ovest e di attraversare la *via carrabile sotterranea* per giungere, usciti dalla galleria in carrozza, davanti a uno spiazzo e di lì, a piedi, arrivare ai triclini di *Piazza d'Oro*; mentre il personale di servizio, continuando in trincea verso ovest, raggiungeva i servizi del *Macchiozzo* (ad oggi non ancora del tutto ispezionati). La *via carrabile sotterranea B*, invece, superato lo *svincolo*, proseguiva verso sud e conduceva prima all'ingresso di un edificio

per spettacoli (l'*Arena dei Gladiatori*) e più avanti al *Grande Trapezio*, questo enorme svincolo - che probabilmente doveva ospitare le stalle a servizio dell'intero complesso e il parcheggio delle carrozze che stazionavano alla Villa - si collegava, mediante diverse ramificazioni, a un ingresso secondario dell'*Accademia*, all'*Odeon* e all'edificio ipogeo di servizio sottostante la così detta *Mimizia*.

Purtroppo la maggior parte di questa straordinaria e complessa rete di comunicazioni che abbiamo raccontato, così come alcuni edifici o parti di essi - spesso per ragioni dovute alla sicurezza, o nel caso del complesso dell'*Accademia* perché ancora sui terreni di una proprietà privata -, oggi è chiusa e inaccessibile al visitatore, che rimane ignaro di quale fosse realmente la natura di questo organismo intelligente - e pulsante di vita quotidiana - che fu Villa Adriana; un bene preziosissimo, inserito tra i monumenti Patrimonio Mondiale dell'UNESCO per essere "*a masterpiece that uniquely brings together the highest expressions of the material cultures of the ancient Mediterranean world*" (1999), che oggi soffre invece per avere una fama universale affidata più all'aspetto di meraviglioso e indistinto paesaggio archeologico che alla reale comprensione dello straordinario significato architettonico e storico dei resti che compongono quel paesaggio.

LA RIGENERAZIONE URBANA CORRE SULL'ACQUA

La riqualificazione del Rio Manzanares a Madrid: un importante corridoio ecologico per la città, una rigenerazione ad area vasta il cui motore consiste nell'eliminare le macchine e realizzare nuovi parchi e spazi pubblici.

Monica Sgandurra

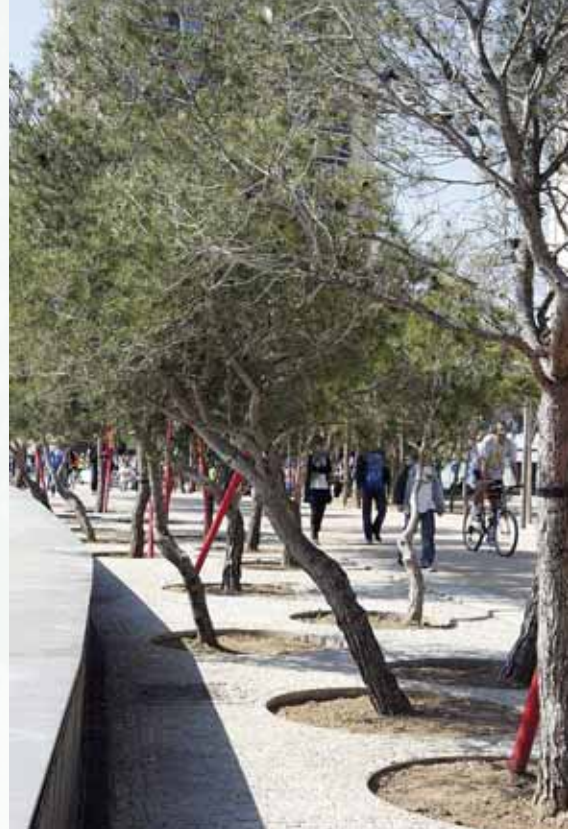


Fin de una pesadella líquida. Fine di un incubo liquido. Così il quotidiano *El País* il 17 aprile scorso titolava l'articolo a tutta pagina che annunciava la fine, o quasi, dei lavori per la riqualificazione del Rio Manzanares lungo il settore urbano di sei chilometri a Madrid.

Nel 2003 la città decide di interrare il primo tratto della circonvallazione M-30 che correva lungo il Rio, viabilità realizzata trent'anni prima e che, con il suo

andamento parallelo al corso d'acqua, aveva interrotto il rapporto sia con le differenti parti della città, sia con il fiume, producendo in questo modo luoghi che contenevano un po' di tutto, luoghi senza qualità e spesso in abbandono.

Un lavoro lungo sei anni (o forse per noi breve sei anni) che ha impiegato circa 400 milioni di euro per l'interramento della M-30, la realizzazione di una copertura verde e la ristrutturazione urbana di un'area di 649 ettari che ha coinvolto sei



Dall'alto:

- Il Salon de Pinos
- Vista generale del giardino del Puente de Toledo in inverno
- La Plataforma del Rey



distretti, Moncloa-Aravaca, centro, Arganzuela, Latina, Carabanchel e Usera. Un lavoro di ricucitura urbana, dove il corso d'acqua è ritornato ad avere un rapporto con la città e i suoi abitanti, portando oggi, lungo le sue sponde artificiali, un traffico lento fatto di persone che passeggiano, ciclisti e sportivi che corrono, bambini che giocano.

Sono stati realizzati diciassette nuovi percorsi per questo *slow traffic*, 30 chilometri di piste ciclabili, ponti pedonali,



Dall'alto e da sinistra:

- sezione tipo del Salon de Pinos
- sezione tipo dei percorsi pedonali
- sezione tipo del Rio Seco
- sezione tipo dell'interramento della M-30 e della copertura a parco



parcheggi, e soprattutto nuovi parchi, per i quali sono stati spesi circa 228 milioni di euro.

È vero, la città si è indebitata, non potrà pensare di realizzare altro per qualche tempo, ha subito un enorme cantiere per molti anni, ha dibattuto lungamente sull'opportunità della trasformazione, ma i risultati sono a mio avviso, tangibili. Credo che nei prossimi anni si produrrà un effetto tipo *High Line* di New York. Questo già si vede nell'affollamen-

to a tutte le ore di questo lungo settore di città. Bar e ristoranti, che prima erano luoghi vuoti di periferia, improvvisamente sono pieni di avventori, nuovi alberghi, uffici e centri commerciali stanno sorgendo nelle aree industriali dismesse e l'edilizia residenziale subirà sicuramente un *restyling* fisico ed economico. Una rigenerazione ad area vasta il cui motore consiste in sole due azioni: eliminare le macchine e realizzare nuovi parchi e spazi pubblici.

Il concorso

Nel 2005 il Comune di Madrid bandisce un concorso internazionale di idee per un parco urbano lungo le due sponde del Manzanares per sei chilometri di sviluppo e una superficie di 1.500.000 mq. Il concorso produce una seconda fase alla quale partecipano, ad invito, sei studi internazionali Peter Einsenman, Herzog & de Meuron, Torres & Martínez Lapeña, Navarro Baldeweg, Dominique Perrault, Kazuyo Sejima / SA-



NAA e due studi selezionati nella prima fase in forma anonima.

Vincono il gruppo spagnolo composto da Ginés Garrido che, con lo studio olandese di West 8, costituisce una joint venture, MRio, insieme ad altri tre studi madrileni (Burgos & Garrido, Porrás & La Casta y Rubio & Álvarez-Sala).

In tempi rapidi sono stati prodotti 47 progetti e i cantieri sono stati aperti.

La proposta

Il progetto individua tre ambiti di paesaggio. Il primo è quello che si snoda lungo e sopra i sei chilometri del tunnel della M-30, con una sezione larga 30 metri. Su questa estensione è stata costruita una pineta lineare, il *Salón de Pinos*, con una piantumazione di circa 9000 tra *Pinus pinea*, *Pinus halepensis* e *Pinus pinaster*; tutti elementi selezionati per dimensioni diverse, forme naturali (soprattutto contorte, inclinate e a doppio fusto), ed espantati da vivai forestali nelle pinete a nord di Madrid.

Il secondo ambito è quello che collega il Palazzo Reale con *Casa de Campo*, il più grande parco di Madrid con la sua estensione di 1600 ettari. Il progetto prevede una serie di interventi dai caratteri diversi per connettere questi due siti storici, interventi tutti caratterizzati dalla presenza di alberi fruttiferi, nell'intento di costruire una sorta di frutteto diffuso, un luogo quasi domestico in contrapposizione con il verde urbano del parco storico.

Il primo intervento è quello della *Plataforma del Rey*, una esplanade, una superficie pavimentata, granitica, completamente libera da volumi e segnata da un

disegno macro di fiori bianchi che ricoprono tutto il piano. Un marchio di fabbrica di West 8. Questa decorazione, quando incontra i ciliegi piantumati su un lato della piazza, dà la forma ai torrioni di protezione degli alberi. Sulla riva opposta del Rio un massiccio bosco piantumato a *Platanus hispanica* ricopre le sponde che collegano i diversi dislivelli del terreno sotto la Puerta del Rey.

Alle spalle della *Plataforma* si articola, l'*Huerta de la Partida*, la riproposizione in chiave contemporanea di un antico frutteto del XVI secolo che nel tempo ha subito trasformazioni e un lento decadimento fino ad arrivare alla Seconda repubblica a diventare un giardino di specie medicinali, e poi a scomparire, quasi del tutto, dopo la guerra civile.

Oggi, con le nuove sistemazioni del progetto di West 8, accoglie 873 nuovi alberi di peri, meli, noci, gelsi, noccioli, melograni, fichi e olivi articolandosi lungo l'andamento sinuoso di un tratto ricostruito del vecchio Rio. A fianco di questo frutteto arriva la parte terminale dell'*Avenida de Portugal*, un viale piantumato ad aceri, platani e quattro varietà diverse di ciliegi, una sistemazione che in terra la viabilità veloce e realizza un parcheggio lineare per circa 1000 automobili. Anche qui ritroviamo il motivo floreale della *Plataforma* che si materializza nelle sedute che emergono dal macro disegno a terra. L'*Avenida* è stato il primo progetto ultimato e inaugurato nel 2007. Il terzo ambito è quello che vede nel nuovo *Parco Arganzuela* la struttura più vasta, con una superficie di circa 33 ettari. L'area maggiormente coinvolta è la sponda sini-



stra del Manzanares dove un tempo sorgeva il mattatoio della città. Le strutture del macello sono state in parte recuperate ad altri usi (serre, servizi, gallerie d'arte) mentre il tema che viene evocato dal parco è quello dell'acqua e del ridisegno della traccia antica del fiume prima che venisse incanalato dentro le sponde artificiali. L'acqua è l'elemento costruttivo del parco declinato in tutte le sue forme. Fontane, *bagnade*, nebulizzazioni, cascate, muri che trasudano come fonti, una spiaggia fluviale e sistemi di piante acquatiche per la ricostruzione di ambienti paludosi.

La *Playa Arganzuela* ha un funzionamento ben preciso per quanto riguarda le sequenze del movimento dei diversi sistemi d'acqua: nebulizzazioni, allagamenti e getti sono azionati nelle diverse fontane a cicli temporali concatenati tra di loro e diversi per durata in estate e in inverno, con un'alternanza temporale di quindici minuti nei due ambiti della *Playa*.

Inutile dire che è la parte del progetto che viene vissuta con più partecipazione, interazione, allegria e gioco. Il rumore e i giochi di riflessi e trasparenze sono le presenze impalpabili che invadono ed



Pagina a fianco, dall'alto e da sinistra:

- Cascara bridges
- Le fontane a nebulizzazione nel parco di Arganzuela
- I getti d'acqua al Puente de Segovia

In questa pagina, dall'alto e da sinistra:

- Particolare della Pasarela Arganzuela II
- Spazio giochi
- Planimetria generale degli interventi

avvolgono tutto l'andamento del corso d'acqua prosciugato, il *Rio seco*.

Questi tre ambiti di paesaggio sono collegati tra loro da una serie di ponti e passerelle che si snodano da nord a sud, alcuni esistenti, ristrutturati e riqualificati con nuove sistemazioni a verde, altri realizzati ex novo.

Ponti e passerelle, come strutture di connessione e ricucitura del sistema e, come tali, pensati come elementi importanti dal punto di vista della forma e quindi dell'immagine.

Un parco disegnato come se fosse un grande giardino è stato pensato sotto il *Puente de Toledo*, ponte storico di Madrid, di forma barocca e costruito nel 1718. Viene proposto un giardino con un disegno a macro scala, un "tatuaggio" come è stato soprannominato, un giardino concepito per essere visto dall'altezza del ponte. Il disegno delle aiole, che ci ricorda quello dei giardini francesi a *broderie*, è costruito da siepi di *Ligustrum*, *Viburnum*, *Laurus* e da superfici di rose dalla fioritura rossa e rosa insieme ad alberi caducifoglie di *Albizia* e *Liriodendron*.

A nord del sistema, il *Puente de Segovia*,

anche lui del XVI secolo, nello specchio d'acqua antistante e retrostante il ponte, in uno dei tratti più larghi del Manzanares, sono state inserite quattro fontane monumentali che formano colonne d'acqua simmetriche, quattro giardini acquatici, sempre di forma rettangolare e sempre posizionati simmetricamente. Le sistemazioni a verde sulle due sponde all'altezza del ponte sono costituite prevalentemente da un impianto arboreo di 11 specie diverse con l'inserimento di 332 nuovi alberi (ippocastani, ginkgo, cedri, magnolie, tigli, querce, cipressi, pioppi e sophore). Uno dei nuovi ponti pedonali dalle dimensioni più grandi è quello progettato da Dominique Perrault, la *Pasarela Arganzuela II*, posta a sud del Ponte di Toledo, lunga 250 metri, dalla forma attorcigliata come una molla stesa che, una volta superato il corso d'acqua, si appoggia su una collina e lì si apre nel punto più alto, quasi rompendosi.

Di West 8 invece, sono le due passerelle gemelle (*Cascara bridges*) coperte da una scocca sottile di cemento e rivestite all'interno da mosaici realizzati dall'artista spagnolo Daniel Canogar.

Un'altra presenza importante lungo tutto il Rio è quella degli spazi gioco e dei molti campi sportivi; i diciassette spazi gioco di superfici e componenti variabili hanno ricevuto, nel 2010, la medaglia d'oro all'ExpoAlcaldia, una specie di oscar assegnato al miglior spazio giochi a livello mondiale.

Il sistema dei campi per lo sport include campi da calcio, da tennis, pallavolo, basket, strutture per lo skate acrobatico, un circuito per le BXM, tre aree per il fitness, oltre ad attracchi sull'acqua per le canoe. Ci vorrebbero molte più parole per descrivere la ricchezza e la complessità delle strutture e degli spazi, l'accuratezza delle realizzazioni, la sensibilità e capacità dei progettisti e del committente ma è meglio fare un viaggio e andare a vedere con i propri occhi questa nuova realizzazione dai numeri impressionanti che costituisce, non ultimo, un importante corridoio ecologico per la città con 33.623 nuovi alberi, 470.844 arbusti e 210.898 metri quadrati di superfici a prato dalle basse esigenze idriche e un futuro lago che sorgerà al posto dello stadio Vicente Calderón.

IL LUNGOLAGO DI BRACCIANO



Il progetto di Rosario Gigli, esplodendo lo spazio del lungolago sull'acqua, genera nuove sequenze di spazi sospesi, lontani dall'idea di paesaggio inteso come veduta in favore di uno spazio pensato come luogo di scoperta ed esperienza dell'acqua nell'acqua.

Benedetta Di Donato

È da sempre una relazione basata sulla distanza fisica quella tra il centro urbano di Bracciano, arroccato sulla collina, e il lago omonimo, che sembra riposare estraneo e lontano dagli interessi della città, che a lui ha voltato le spalle, sviluppandosi invece verso la valle in direzione opposta. Il paesaggio del lungolago, lasciato a se stesso e a qualche avventuriero costrut-

tore di servizi e di rimesse, ha visto una progressiva, sregolata, invasione di graminia e manufatti abusivi. Anche nella scultura *Bracciano* dell'americana Beverly Pepper il lago è assente: il racconto dell'artista si struttura intorno all'esperienza della compattezza del centro abitato escludendo completamente il paesaggio d'acqua dalla narrazione. Il lungolago, risentendo di questo sguar-

do, si è costruito per frammenti, mangiato dall'abusivismo edilizio e composto da oggetti che non cercano alcuna relazione con il contesto. Il lago è una presenza sporadica e saltuaria e la sua calma e la sua vegetazione sono sempre soffocate da cornici improprie e casuali. Camminando lungo la strada che lo costeggia, si è continuamente distratti da elementi di volta in volta grandi e picco-



PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DEL LUNGOLAGO G. ARGENTI

progettista

arch. Rosario Gigli

collaboratori

arch. Alessandro Benanti

arch. Giorgio Biscetti

arch. Chiara Campogrande

arch. Michela Esposito

arch. Rachele Palladino

strutture

ing. Luigi Serio

committente

Comune di Bracciano

impresa esecutrice

DAPAM S.r.l.

importo lavori

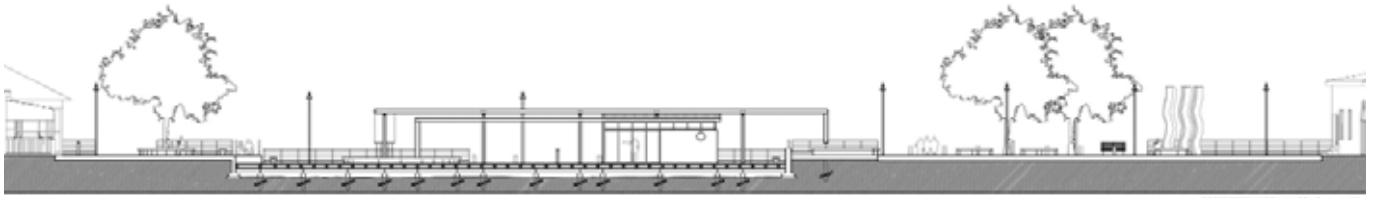
1.298.924,96 Euro



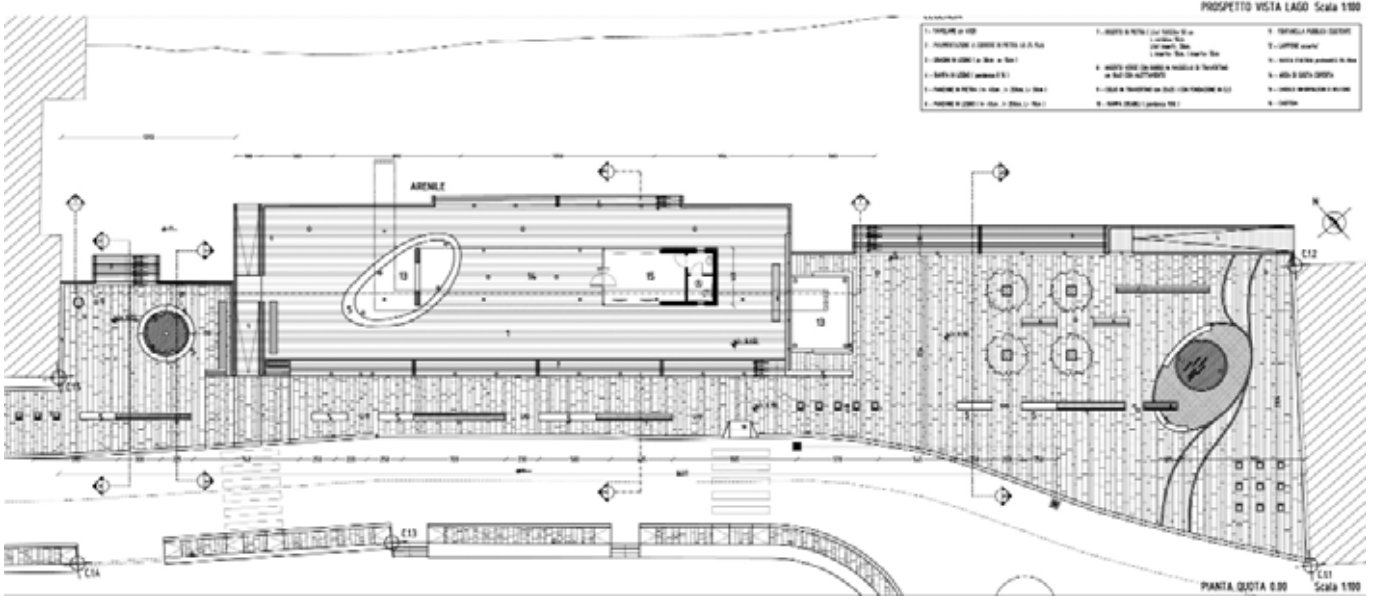
li che, da un lato all'altro, si susseguono apparentemente senza gerarchia; il percorso è monotono, non c'è alcun ordine leggibile né alterazioni nel ritmo. Il lago è quasi una presenza virtuale denunciata esclusivamente dalle colline retrostanti che permettono di intuire il vuoto del bacino; è quindi solo nella luce, nei riflessi, negli odori che l'osservatore intuisce il lago.

È in questo contesto che si inserisce l'architettura di Rosario Gigli con l'intento di spostare l'attenzione dalla terra all'acqua e di spingere lo sguardo dell'osservatore verso il lago. L'architettura realizzata sul lungolago Argenti si configura come una pausa più lunga, un cambio di ritmo, un'interruzione del continuo di ristoranti e stazioni balneari che costituiscono il bordo. L'acqua diventa perce-

pibile perché inquadrata dalla cornice della pensilina lignea in un ritaglio orizzontale. L'idea è quella di un paesaggio appeso in un ambiente interno, una veduta da contemplare e osservare come sfondo. Se l'architettura realizzata incornicia la veduta del lago, il progetto voleva invece proiettare la terra sull'acqua attraverso tre pontili, uno per l'attracco delle imbarcazioni, l'altro come

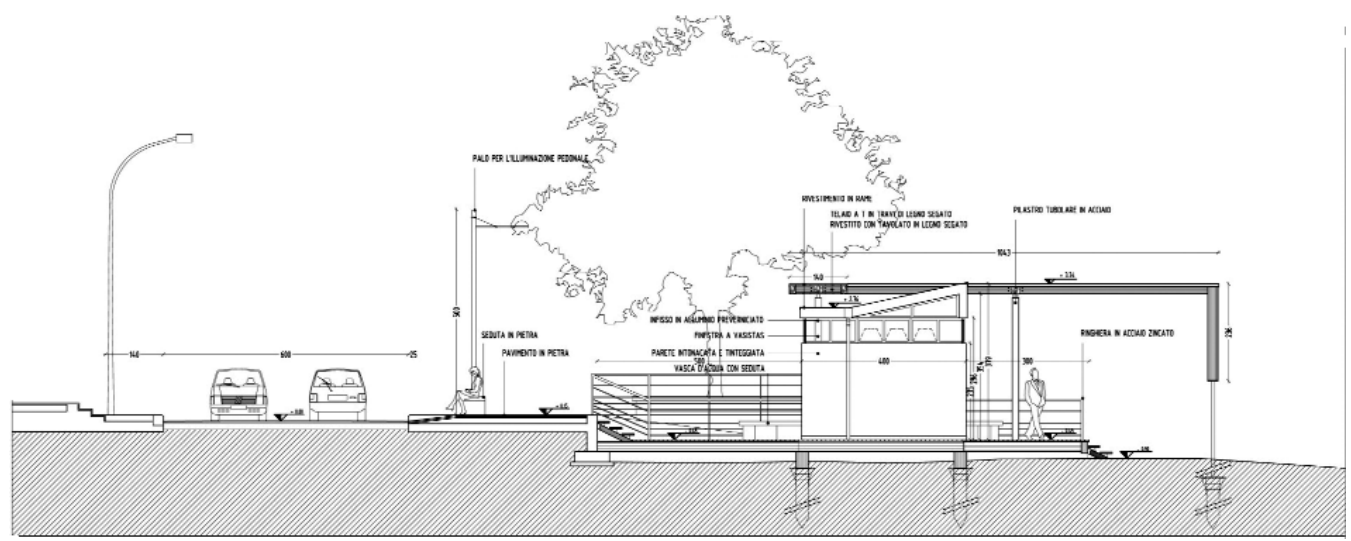
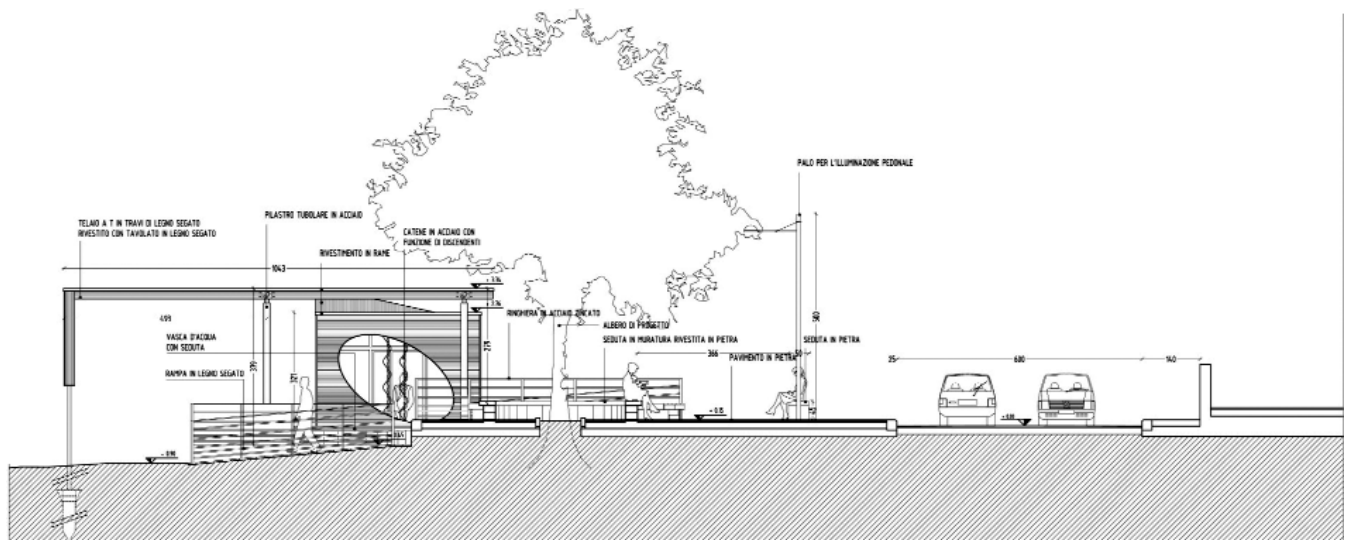


PROSPETTO VISTA LAGO Scala 1/100



PIANTA QUOTA 0.00 Scala 1/100

1. TAVOLATELLI IN LEGNO	1. ANELLO IN PIEDI IN ACCIAIO SOTTO AL VANTANO	1. TAVOLATELLI PARETE SEDETE
2. PAVIMENTO IN LEGNO A TRAVI IN LEGNO SECCATO	2. ANELLO IN PIEDI IN ACCIAIO SOTTO AL VANTANO	2. LAMPARE
3. SEDIA IN LEGNO A TRAVI IN LEGNO SECCATO	3. ANELLO IN PIEDI IN ACCIAIO SOTTO AL VANTANO	3. ANELLO IN PIEDI IN ACCIAIO SOTTO AL VANTANO
4. PAVIMENTO IN LEGNO A TRAVI IN LEGNO SECCATO	4. ANELLO IN PIEDI IN ACCIAIO SOTTO AL VANTANO	4. ANELLO IN PIEDI IN ACCIAIO SOTTO AL VANTANO
5. PAVIMENTO IN LEGNO A TRAVI IN LEGNO SECCATO	5. ANELLO IN PIEDI IN ACCIAIO SOTTO AL VANTANO	5. ANELLO IN PIEDI IN ACCIAIO SOTTO AL VANTANO
6. PAVIMENTO IN LEGNO A TRAVI IN LEGNO SECCATO	6. ANELLO IN PIEDI IN ACCIAIO SOTTO AL VANTANO	6. ANELLO IN PIEDI IN ACCIAIO SOTTO AL VANTANO





percorso che conduce ad un punto di vista più interno verso l'acqua, e l'ultimo che riporta sulla terra ferma attraverso un percorso alternativo. Osservando l'impianto e le prospettive del progetto appare, per dare misura alla proposta, l'idea di una piazza d'acqua disegnata dai due pontili principali mentre, l'introdurre una pensilina trasversale, racconta l'aspirazione alla riconnessione tra terra e acqua. All'idea della veduta il progetto ancorava una serie di spazi sospesi capaci di proiettare l'osservatore oltre il limite dell'intervento, al centro del lago. L'opera realizzata lavora per giustapposizione e tangenza di elementi, dall'impianto fino al dettaglio. Le pensiline, che insieme al sistema delle piazze in basalto e travertino e alla sede della Protezione Civile, costituiscono gli unici elementi realizzati, si pongono al centro dello spazio e negano la dialettica con la strada e gli edifici persistenti, in favore di un rapporto quasi esclusivo con il lago. Entrambe le coperture lignee, sostenute da pilastri metallici, corrono continue ad

altezze diverse, il segno più alto, elemento ordinatore del progetto, piega fino al lago invitando l'osservatore a seguirne il movimento nel suo farsi discorso. Le differenze di quota tra i piani orizzontali, denunciate a terra dai cambi nei rivestimenti, sono strumentali ad enfatizzare il racconto delle tangenze fra elementi, così come il sistema di ancoraggio della pensilina più alta, staccata da terra attraverso un distanziatore metallico.

Alle geometrie regolari del sistema si sovrappone una figura ovoidale declinata nel progetto come elemento decorativo, come cornice delle diverse vedute e come sostegno della pensilina della piazza sull'acqua. La forma, svuotata nel suo centro, sembra evocare il lago nella sua assenza e nel suo farsi progetto.

L'architettura di Rosario Gigli, ricca di immagini, ricordi e fantasie trasformava attraverso una visione il rapporto tra terra e acqua negando il concetto di limite. Il progetto, esplodendo lo spazio del lungo lago sull'acqua, generava nuove sequenze di spazi sospesi che allontanava-

vano dall'idea di paesaggio inteso come veduta, senza scambio o interazione tra le parti, in favore di uno spazio pensato come luogo di scoperta ed esperienza dell'acqua nell'acqua.

Oggi, l'immagine forte e suggestiva che l'architetto ha pre-“visto” nel progetto, è solo in parte realizzata: mancano all'appello i pontili e con loro la piazza d'acqua e le piazze sull'acqua; viene alterata la misura dell'intervento che appare più come frammento, parte di un mosaico di elementi diversi, che *trait d'union* di tutto il lungolago. Se l'opera da una parte riesce ad introdurre una pausa nella passeggiata lungo il bordo del lago e quindi conduce l'osservatore a riscoprire la presenza dell'acqua dall'altra, nella sua realizzazione mutila, trova ancora nella distanza l'elemento fondativo del rapporto con lo specchio d'acqua.

¹ A. Metta, *Paesaggi d'Autore Il Novecento in 120 progetti*, Alinea, Firenze 2008, cit. p.26

² M. Costanzo, *Rosario Gigli. Il lungolago di Bracciano*, in Hortus rivista on line della Facoltà di Architettura Valle Giulia n°1 Ottobre 2007, cit.



IL SISTEMA MUSEALE TERRITORIALE: UNA RISORSA CULTURALE PER IL PAESAGGIO

Un nuovo modello di museo in grado di dinamizzare il rapporto tra territorio e azione umana, riconoscendo l'identità, le testimonianze e la storia come risorsa indispensabile per lo sviluppo delle realtà locali.

Francesca Rossi

Foto di Alessia Cerqua

L'importanza di riconoscere alla cultura un ruolo determinante per lo sviluppo sociale ed economico del territorio risiede nella condivisa riflessione che i valori da essa espressi siano i più adatti a rappresentare la qualità e la ricchezza di gran parte dei contesti che ci appartengono. Questi valori, che costituiscono una risorsa indispensabile nella ricerca di nuove strategie di intervento e nei processi di salvaguardia e di valorizzazione, sono in grado di definire il paesaggio come sistema di luoghi, sistema di identità locali e di memorie collettive in cui il territo-

rio funziona come rete: uno strumento per la trasmissione di saperi, passati e recenti, un contenitore di eventi, di trasformazioni e di progresso. La possibilità di attivare innovativi processi di riqualificazione diffusi si fonda quindi sulla conoscenza che di quel territorio si ha, si conserva e si sa condividere. Più è alto il livello di consapevolezza, più le proposte saranno efficaci e mirate. Una visione, questa, largamente condivisa a livello internazionale e chiaramente espressa nella Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000) cui le singole realtà territoriali contribuiscono.



TERRITORIO, PROVINCIA DI VITERBO



CITTA', TOLFA



Ne è un esempio il Progetto Euroscapes (www.euroscapes.it) finanziato dall'Unione Europea attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (ERDF) all'interno del Programma INTERREG IVC per il periodo 2007-2013, che si propone di sviluppare un nuovo modello di Piano di gestione del Paesaggio Naturale e Culturale in aree urbane e peri-urbane attraverso un approccio integrato e sostenibile che promuova insieme gli aspetti culturali, economici e ambientali delle diverse realtà locali. L'obiettivo è quello di superare la tradizionale strumentazione esclusivamente vincolistica e affiancare alle necessità di conservazione del patrimonio modalità di trasformazione coerenti con il contesto territoriale e di sensibilizzare operatori e autorità a lavorare all'interno di un sistema di riferimenti culturali in grado di valorizzare le singole identità e specificità locali. Le peculiarità del territorio, la sua diversificazione ed originalità, richiedono infatti una riflessione sulle caratteristiche e sull'adeguatezza degli strumenti dedicati alla trasformazione e valorizzazione del patrimonio culturale in esso presen-

ti. Il territorio si trasforma in laboratorio, diviene un museo aperto in cui fare esperienza del proprio patrimonio culturale, in cui sperimentare l'efficacia delle "buone pratiche" in esso attivate. A questo proposito, il Progetto Euroscapes, dedica un Seminario che si terrà il 20 e 21 ottobre 2011 a Viterbo ed a Acquapendente dal titolo "La gestione dei Paesaggi culturali: percorsi di ricerca e sperimentazione internazionale". Città, villaggi, terrazzamenti agricoli, strade, filari alberati, parchi, canali, riserve sono le maglie di questa rete sulla quale tessere l'insieme di azioni e di attività indirizzate al raggiungimento di obiettivi strategici per la crescita, il potenziamento e la riqualificazione del territorio. È necessario partire da questa ricchezza per poter definire lo scenario in cui, attraverso un "sistema museale territoriale", si riconosca l'identità, le testimonianze e la storia come risorsa indispensabile per sviluppo delle realtà locali. Un "sistema" in cui si renda manifesto quel palinsesto tanto discusso in cui è archiviato l'insieme di segni e intenzioni lasciati da chi ci ha preceduto.



PALAZZO MONALDESCHI DELLA CERVARA, SEDE DEL CENTRO VISITE SI.MU.LA.BO

Il concetto di paesaggio culturale sostanzia il paradigma del sistema museale territoriale in quanto rappresenta l'espressione più simbolica del patrimonio diffuso sul territorio quale insieme di beni materiali e immateriali che costituiscono la risorsa di eredità e di identità comuni ad un territorio ed alla popolazione che lo abita.

Un nuovo modello caratterizzato da una dimensione che non è più solo conservativa e legata all'oggetto fisico ma basata sulla circolazione del valore del patrimonio di diversi "materiali" che possano essere "esplorati" da punti diversi attraverso percorsi conoscitivi e formativi personali. Un'entità non più locale ma costituita da un sistema di realtà interconnesse, "portale di accesso" aperto a tutti, pronto a soddisfare le più avanzate esigenze scientifiche ma anche quelle del vasto pubblico: il museo oltrepassa i limiti fisici della collezione per giungere ovunque, non più contenitore espositivo, magazzino-deposito di reperti, ma centro di risorse per la collettività nonché un'istituzione educativa per la formazione e per la riappropriazione di identità.

Il tema dell'identità è infatti una questione centrale nella progettazione del territorio che favorisce la creazione di un capitale sociale anche in quei territori considerati marginali e fornisce ai soggetti interessati e competenti coerenti strumenti interpretativi. Per questo la chiave territoriale può costituire un ap-

proccio utile, promuovendo politiche integrate e sostenendo processi di definizione e rafforzamento di fattori come il patrimonio territoriale, le identità culturali e le reti locali; fattori che se dotati di coerenza, definiscono un ambito locale dalle caratteristiche specifiche in cui agire nella consapevolezza di una conoscenza diretta e nella fiducia di una condivisione collettiva.

Lo sviluppo di "sistemi museali territoriali" e la promozione di tecnologie per garantire la sostenibilità degli interventi concorrono nel garantire un alto livello di qualità nelle azioni di conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale, condividendo obiettivi e responsabilità per il contenimento dei costi delle attività e dei servizi gestiti alla scala più adeguata. Il coordinamento tra i programmi delle realtà associate al sistema; la predisposizione di banche dati integrate in un sistema informativo nazionale in rete con i livelli regionali e nazionali, la circolazione delle informazioni e la divulgazione degli studi relativi all'approfondimento della conoscenza del patrimonio naturale e culturale del territorio, la formazione di personale specializzato per la promozione e coordinamento delle attività culturali e didattiche sono solo alcuni degli strumenti per rendere più esplicite le potenzialità di un sistema che riconosce nel paesaggio un patrimonio collettivo.

Tutto ciò configura il sistema museale territoriale come progetto in grado di di-

namizzare il rapporto tra territorio e azione umana, esplicitando gli interessi coesistenti che animano le società locali intese come insiemi composti di attori i quali si riconoscono reciprocamente nella rete del patrimonio locale.

Una riflessione che riconosce nel territorio laziale nuovi ed interessanti occasioni di approfondimento come l'inaugurazione avvenuta il 1° luglio 2011 a Bolsena del Centro visite del Sistema Museale del Lago di Bolsena (SIMULABO, www.simulabo.it) nel palazzo Monaldeschi della Cervara, a due passi dalla Rocca medievale che, dal 1991, ospita il Museo territoriale del lago di Bolsena. Il sistema museale, istituito nel 2000 mediante una convenzione stipulata tra i Comuni del circondario lacustre, è un buon esempio di come, in un percorso di ricerca e di lavoro progettuale che ha visto negli anni l'apertura di numerosi musei, perseguire *"una compiuta e integrata interpretazione del territorio, fondata sullo studio, la conoscenza, la tutela, la valorizzazione e la divulgazione del patrimonio culturale da questo espresso, attraverso il coinvolgimento e il coordinamento degli istituti culturali rappresentativi del territorio, al fine di concorrere a una più generale riflessione sulla qualità della vita, nella consapevolezza della continuità e della complessità geografica, antropologica, storica ed ecologica della Comunità, per costruire un futuro sostenibile"* (missione del Si.mu.la.Bo.).

OSPEDALI E CITTÀ

Una sintetica lettura degli effetti che la loro localizzazione ha determinato sulla forma urbana di Roma contemporanea, offre diversi elementi di riflessione sul complesso rapporto tra attrezzature ospedaliere, urbanistica e architettura.

Antonio Cappuccitti



La correlazione morfologica e funzionale tra le attrezzature per servizi di rango urbano, come gli ospedali, e la struttura della città è da sempre un nodo topico cruciale sia del progetto d'architettura che della pianificazione e progettazione urbanistica. E, come accade anche per altri tipi di grandi attrezzature, osservando la forma della città contemporanea possiamo rilevare suggestive correlazioni tra il ruolo urbano da esse svolte e la conformazione della città.

Da un lato, queste correlazioni costituiscono l'esito della pianificazione e più in generale delle politiche urbane, evidenziando complesse stratificazioni di mo-



Pagina precedente, dall'alto e da sinistra:

Policlinico di Tor Vergata

- Ingresso Nord della galleria vetrata dalla piazza pedonale
- Vista parziale del complesso della Facoltà di Medicina
- Interno della galleria vetrata

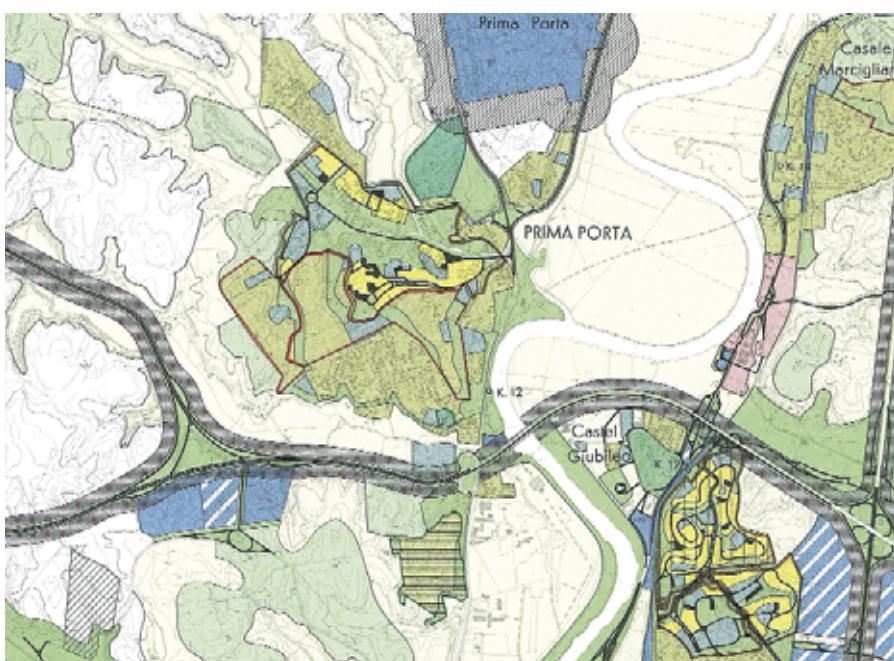
In questa pagina, dall'alto:

Ospedale S. Andrea

- Vista generale da Sud del complesso
- Localizzazione dell'area nel PRG del 1962 (zona blu "M1 - Attrezzature di servizi pubblici generali" in basso a sinistra, alla confluenza della SS Cassia bis nel GRA)
- Vista del paesaggio circostante verso Sud

Pagina a fianco:

- Piazza pedonale di ingresso



delli di città perseguiti da Piani diversi e decisioni localizzative assunte in momenti storici differenti, in modo coerente con politiche di piano o meno. Dall'altro, esse mostrano in diversi casi il potenziale morfogenetico che nel corso del tempo storico queste attrezzature hanno esercitato sulla forma urbana, cioè l'effetto volano che la loro localizzazione ha determinato sullo sviluppo e sulla conformazione fisica della città.

Una sintetica lettura di questi aspetti sulla forma urbana di Roma contemporanea, anche se limitata a pochi casi significativi, offre diversi elementi di riflessione sul complesso rapporto tra attrezzature ospedaliere, urbanistica e architettura. Ma può anche evidenziare, nel contempo, una documentante e utile rassegna di aspetti di carattere propriamente tecnico progettuale, riguardante caratteri e criteri localizzativi degli ospedali nell'ambito della struttura della città, e requisiti di assetto urbanistico rilevanti sotto diversi punti di vista, come la strutturazione interna, la consistenza



e qualità degli spazi esterni e le correlazioni con l'ambiente urbano.

Nella tradizionale tecnica di elaborazione dei Piani urbanistici comunali generali, le scelte localizzative per le attrezzature per servizi di rango urbano sono funzione di differenti tipologie di fattori decisionali, concernenti le correlazioni con il sistema urbano e i caratteri del sito: fattori dimensionali, di accessibilità, di correlazione con altri usi e funzioni, ambientali e paesaggistici, morfologici, idrologici, geotecnici, di connessione alle reti.

Limitando l'attenzione al rapporto tra ospedale e contesto della città, i requisiti localizzativi e di assetto urbanistico delle attrezzature sanitarie di rango urbano potrebbero essere analizzati sulla base di tre chiavi di lettura diverse e complementari: la *strutturazione interna*, gli *spazi esterni*, le *correlazioni con l'ambiente urbano*.

La strutturazione interna assume una rilevanza anche urbanistica, oltre che architettonica ed edilizia, in quanto un

complesso ospedaliero comprende al proprio interno una articolata stratificazione di funzioni ed utilizzi, con le relative funzioni complementari o indotte, come la degenza, la diagnosi e la cura di tipo diverso, l'istruzione universitaria, la ricerca scientifica e le visite esterne, le quali di fatto rendono appropriata la trattazione del tema progettuale del grande ospedale come quella di una "città nella città". In questo senso, a prescindere dalle soluzioni edilizie e organizzative adottate (*a blocco* o *a padiglioni*, intensiva o estensiva), le qualità di base della strutturazione interna di un ospedale possono evidenziarsi in requisiti diversi: chiarezza dell'immagine architettonica rispetto al contesto, definizione degli ingressi e degli spazi di transizione, leggibilità della struttura distributiva, presenza di una struttura di spazi "urbani" centrali, di piazze di ingresso, di luoghi dello stare.

Per quanto riguarda invece gli spazi esterni, un'articolazione dei requisiti progettuali e d'assetto maggiormente

caratterizzanti può essere la seguente: presenza di una chiara struttura di spazi "urbani" esterni, nonché di spazi pubblici di sosta e attesa e di verde attrezzato, leggibilità e intuitività del sistema degli ingressi, chiarezza e strutturazione del sistema dei percorsi, adeguata differenziazione funzionale dei percorsi, qualità morfologica delle sistemazioni esterne, razionalità degli accessi e delle dotazioni viarie, adeguatezza del sistema dei parcheggi, sotto il profilo della dotazione, dell'assortimento, della distribuzione e accessibilità, del disegno e arredo.

I requisiti di rilevanza primaria riguardo alle correlazioni con l'ambiente urbano comprendono invece principalmente: adeguatezza dell'accessibilità veicolare e dal trasporto pubblico, correlazioni fisiche, sia morfologiche che tecnologiche, con la città circostante, correlazioni percettive con il paesaggio circostante, complementarità con altre funzioni.

Il caso ormai storico del Policlinico Umberto I, autentica "città" ospedaliera nel-



la città, a fronte della sua notevole rilevanza urbana evidenzia una localizzazione che non era organicamente prevista nello strumento generale di pianificazione a suo tempo vigente, ovvero il “Piano regolatore e di ampliamento” post-unitario del 1883. In maniera complementare ad una conformazione urbana di *enclave*, rimarcata anche dal perimetro murato su alcuni lati, la morfologia del complesso si impenna su una spina principale di edifici e relative connessioni, in corrispondenza della quale si dispongono, con una immagine architettonica nettamente caratterizzata, gli ingressi principali. Nel corso della storia della città anche altri complessi sono stati realizzati sulla base di uno schema di assetto analogo, dal complesso di S. Camillo, nell’ambito di attrezzature ospedaliere strutturato lungo la Via Portuense e il cui perimetro si vede definito in modo organico nel Piano regolatore del 1931 all’ospedale militare del Celio.

Nel corso del Novecento queste attrezzature hanno di fatto esercitato un rilevante potenziale morfogenetico sullo sviluppo della città, con particolare riferi-

mento al Policlinico Umberto I, parte integrante dell’ambito per servizi speciali comprendente successivamente anche la Città universitaria, e reso accessibile da viali perimetrali che hanno costituito gli elementi strutturali delle successive espansioni urbane.

Nell’assetto urbano prefigurato dal PRG del 1962, la localizzazione delle attrezzature per servizi di carattere generale e dei complessi ospedalieri rispecchia, naturalmente, l’impostazione pianificatoria di matrice funzionalista connaturata all’epoca e al contesto culturale in cui il Piano viene formato, oltre che all’idea di città alla base del Piano. Nei rilevanti casi in cui le attrezzature ospedaliere sono state effettivamente realizzate e ampliate nel tempo nei siti destinati, il PRG designava aree con destinazione M1 “Attrezzature di servizi pubblici generali” (come nel caso del Policlinico di Tor Vergata, dell’Ospedale S. Andrea, e dell’Ospedale Sandro Pertini) o M2 “Attrezzature di servizi privati” (come nel caso del complesso universitario del Policlinico Gemelli con le strutture attigue).

Il caso relativamente più recente, tra i

Polo oncologico e dermatologico di Mostacciano

• Vista dello spazio pubblico pedonale di ingresso

policlinici universitari di rango metropolitano realizzati a Roma, è quello di Tor Vergata, comprendente anche l’attiguo complesso della Facoltà di Medicina della seconda Università della capitale. Nell’unitaria immagine architettonica, come nella situazione dell’accessibilità, il complesso rispecchia la strutturazione aperta del *campus*, rimarcata dai vasti spazi di verde attrezzato e dalla presenza di una viabilità specializzata, che assicura l’accesso veicolare ai diversi contenitori. La strutturazione interna del complesso ospedaliero si impenna in particolare su una galleria vetrata che costituisce elemento di caratterizzazione urbana e architettonica del settore comprendente i servizi al pubblico, svolgendo la funzione di elemento principale di distribuzione, e attestandosi sugli ingressi evidenziati alle due estremità, uno

dei quali su una piazza pedonale esterna. Il caso dell’Ospedale S. Andrea rischia a sua volta la localizzazione prevista nel PRG del 1962, in un ambito paesaggisticamente rilevante e distante dalla città consolidata, in corrispondenza di quella che oggi è la confluenza della SS Cassia bis nel Grande Raccordo Anulare. In questo caso la soluzione “a blocco”, con una giacitura planimetrica generale dalla geometria curvilinea e una conformazione architettonica unitaria, accanto alla particolare collocazione, conferiscono di fatto al complesso anche la connotazione di *landmark* territoriale, mentre gli spazi aperti contigui si caratterizzano, oltre che per uno spazio pedonale attrezzato di transizione e accesso, per la distribuzione su tre lati delle vaste aree di parcheggio.

Caso significativo, riguardo al citato requisito della presenza di spazi pubblici aperti di transizione e di ingresso, è quello del Polo oncologico – dermatologico di Mostacciano, nel settore Sud della città, realizzato peraltro in un ambito originariamente destinato ad altre funzioni. Lo spazio collettivo antistante il complesso edilizio comprende una vasta e articolata piazza attrezzata, dotata di una fontana con opere d’arte, che costituisce in parte l’elemento di copertura di un parcheggio.

A prescindere dalle vicende – in diversi casi articolate e complesse – che ne hanno determinato la localizzazione e la graduale realizzazione, e segnatamente dai particolari rapporti tra localizzazione stessa e previsioni di Piano regolatore, le attrezzature ospedaliere di rango urbano a Roma mostrano nel complesso un “testo” decisamente interessante e vasto di casistiche, che può anche essere di potenziale utilità per una riflessione tesa a innovative ed efficaci regole per l’assetto urbanistico e per il progetto.

L'importanza di capire ruolo e competenze dell'Ordine

Pubblichiamo in questo spazio la risposta del Consigliere Segretario del nostro Ordine alla lettera dell'arch. Tommaso Bevivino pubblicata su AR 94/11.

Gentile collega Tommaso Bevivino, ho letto con interesse la tua lettera pubblicata su AR 94/11 e non posso che dividerne alcuni aspetti. Certamente il momento professionale che stiamo attraversando è difficile e, tra le molte complessità, dobbiamo registrare un ente previdenziale, il nostro, che certamente non coglie nella sua pienezza il – oserei definirlo – dramma di molti professionisti che ormai svolgono con fatica una professione così affascinante come la nostra.

Io ho molte perplessità sulle iniziative di INARCASSA; un agire che sempre più spesso dimostra il distacco da una realtà, la nostra, che certamente non collima con quella del nostro ente previdenziale (da ultimo l'aumento del contributo soggettivo minimo proprio in un momento come questo) però abbiamo innanzitutto il dovere di comprendere e valutare con serenità di giudizio. Questo obbligo mi porta a scriverti evidenziando che l'articolo 38 del Codice degli appalti non riguarda, giustamente, il nostro lavoro ma purtroppo il successivo articolo 90, al comma 7, chiarisce che "All'atto dell'affidamento dell'incarico deve essere dimostrata la regolarità contributiva del soggetto affidatario" e quindi l'erogazione del DURC per i professionisti non nasce dall'ennesimo atteggiamento vessatorio dell'INARCASSA ma da una norma che impone questa verifica.

Quindi il problema non è il DURC ma la norma iniqua che richiede questa verifica che, è bene dirlo, si aggiunge alle molteplici difficoltà della nostra professione (qualcuno poi mi dovrà spiegare come fa un professionista a ripagare un debito se gli si impedisce di continuare a lavorare).

La giusta azione allora è: cambiare la norma. Chiarito questo, un Ordine provinciale può fare ben poco. Credimi, l'Ordine svolge da tempo iniziative volte alla tutela della professione (un lavoro difficile e spesso privo di visibilità) sensibilizzando gli enti preposti, agendo nelle sedi opportune, ma il suo potere è limitato allo stretto ambito di sua competenza e tutti gli aspetti previdenziali sono di pertinenza di soggetto totalmente distinto dal nostro. Non siamo impegnati in altri affari più profittevoli. Un ultimo chiarimento; gli Ordini professionali non nascono per la tutela degli iscritti ma per la salvaguardia e la tutela del pubblico interesse; l'Architetto, infatti, è chiamato ad esercitare la professione nel rispetto dell'interesse generale della società che riconosce prevalente su quello personale. Quello che tu chiedi ha più un risvolto sindacale. Questa è un'altra grande confusione che molti colleghi fanno. Anche capire ruoli e competenze può aiutare a trovare le giuste strade ed iniziative. Con apprezzamento, cordiali saluti.

Arch. Aldo Olivo

C O N V E G N I

Progetti per la qualità dell'architettura

Si è svolto recentemente in Roma, presso l'Auditorium del MAXXI, il Convegno "Qualità Italia. Progetti per la qualità dell'architettura".

È stata l'occasione per fare un primo bilancio a conclusione della sperimentazione triennale condotta con il programma di promozione dei concorsi di architettura e per creare un tavolo di confronto trasversale e multidisciplinare su temi quali la committenza pubblica, i concorsi di progettazione e la qualità architettonica. Tutti temi di grande attualità, in un momento in cui si riavvia il dibattito sulla legge per

l'architettura. Va sottolineato come l'esperimento di "Qualità Italia" abbia tentato di "affiancare la committenza pubblica nei concorsi per supportare le amministrazioni nelle procedure e nelle scelte tecniche".

Il risultato forse è ancora in via di sviluppo, ma già da tali primi esperimenti è stato possibile riscontrare direttamente le difficoltà del processo di programmazione degli interventi, di gestione delle fasi di attuazione e di realizzazione delle opere; da qui, si può cominciare a comprendere bene che cosa significhi per i progettisti "promuovere la qualità architettonica". Ma al tempo stesso si è potuto mettere in luce che cosa significhi "promuovere la qualità architettonica" per le stesse amministrazioni che hanno previsto l'intervento e, non ultimi



certamente, anche per i cittadini e le comunità locali, che sono in realtà i veri destinatari per i quali quelle opere sono state programmate. Passare dai concorsi alla realizzazione è il nodo centrale, di cui si è discusso durante il convegno, analizzando le criticità e le strategie possibili, da attivare a livello centrale e locale.

Il ruolo e le attività di "Qualità Italia" sono stati oggetto di discussione e confronto nei workshop tecnici, rivolti anche agli amministratori locali, che sono seguiti al Convegno fino alla chiusura della mostra. Dopo i saluti del Presidente del MAXXI Pio Baldi sono stati introdotti i Direttori generali dei Ministeri promotori, Antonia P. Recchia (Direttore Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanee del Ministero per i Beni e le Attività Culturali) e Alberto Versace (Direttore Generale presso il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del Ministero dello Sviluppo Economico e Presidente del Comitato di Coordinamento Sensi Contemporanei).

Di seguito si è svolto il confronto aperto tra le istituzioni, moderato da Margherita Guccione, Direttore del MAXXI architettura. Hanno partecipato: Maria Grazia Bellisario, Direttore del Servizio Architettura e Arte contemporanee PaBAAC, Mario Caligiuri, Assessore alla Cultura della Regione Calabria e Coordinatore della Commissione Cultura delle Regioni, Franco Karrer, Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, Andrea Camanzi, Commissario dell'Autorità di vigilanza sui Contratti Pubblici, Leopoldo Freyrie Presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti, Andrea Ranieri, Assessore alla Cultura del Comune di Genova e Delegato

alla Cultura ANCI, Paolo Buzzetti, Presidente dell'ANCE. A fine mattinata Alessandra Vittorini, responsabile del Progetto Qualità Italia, ha illustrato la mostra "Architettura in con/corso". L'esperimento di "Qualità Italia" che ha presentato i contenuti del programma sperimentale, il dibattito e i risultati, con i progetti vincitori dei 12 concorsi e del premio per i giovani. A conclusione del Convegno, nella Sala Carlo Scarpa del MAXXI ha avuto luogo una visita guidata alla mostra "Architettura in concorso. L'esperimento di Qualità Italia". Nel pomeriggio poi, sempre al MAXXI B.A.S.E. - Sala polifunzionale, ha avuto luogo un workshop di discussione, moderato da Paola Pierotti, avente per tema i concorsi di architettura, con interventi di professori universitari delle Facoltà di Firenze, Pescara e Napoli e di dirigenti ministeriali.

L.C.

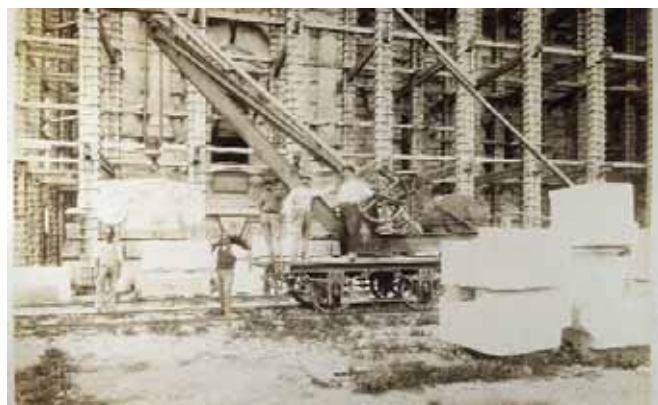
M O S T R E

Il Palazzo di Giustizia: un'architettura simbolica per Roma Capitale

"1911 - 2011. Il Palazzo di Giustizia. Un'architettura simbolica per Roma Capitale": questo il titolo di una mostra di grandissimo interesse storico documentario che è stata accolta negli spazi stessi del Palazzo che vi risulta illustrato nella sua architettura e nella sua decorazione, attraverso un centinaio di opere tra quadri, dipinti, statue, progetti, fotografie, disegni, con l'intero suo "iter" costruttivo. Questo in effetti prese l'avvio

dalla proposta di Giuseppe Zanardelli di edificazione di un "Monumento di severa bellezza, il quale, sulle tracce de' più imitabili modelli del Cinquecento, accoppi la venustà e l'eleganza all'impronta di quella maestà e di quella forza che sono gli essenziali attributi della legge e del diritto" come egli dice nel *Discorso per il collocamento della prima pietra del Palazzo di Giustizia* del 14 marzo

1888, fino alle singole fasi di realizzazione sotto la direzione dell'ingegnere-architetto Guglielmo Calderini. Fu infatti Guglielmo Calderini (Perugia 3 marzo 1837 - Roma 12 febbraio 1916), che nel novembre 1887, dopo quattro concorsi banditi per la costruzione del Palazzo di Giustizia, risultò vincitore, anche se poi Zanardelli propose alcune varianti e altre ne presentò una Commissione



appositamente nominata. Maestranze di varie specializzazioni (muratori, carpentieri, scultori, scalpellini, ebanisti e pittori) hanno dato vita ad un cantiere di grandissima imponenza (ben 27.000 mq), per realizzare quel monumento che sarebbe stato destinato a divenire non soltanto un manufatto di estremo impatto sull'immagine della Capitale, ma anche la concretizzazione di un' "Idea della politica e della grandezza del nuovo Stato Unitario". Ogni fregio, scultura o medaglione posto a decorazione del palazzo, sia all'esterno che all'interno, costituisce un elemento, che è parte di un vero e proprio Museo della scultura italiana di fine Ottocento, "che trova nel Vittoriano", come è stato più volte sottolineato, "il suo contrappunto artistico e politico. Quando infatti il grande cantiere si concludeva con l'inaugurazione avvenuta l'11 gennaio 1911, anno della Grande Esposizione Universale di Roma, pochi mesi dopo avveniva anche l'inaugurazione del Vittoriano (4 giugno 1911). L'Archivio dell'Ufficio per la Manutenzione del Palazzo, composto da migliaia di progetti e disegni originali e libretti delle misure, oltre ad un ricchissimo fondo fotografico viene offerto in visione al pubblico per la prima volta con questa mostra, quale testimonianza preziosissima dello sviluppo di un così originale, vasto e importante cantiere. Il pubblico inoltre ha avuto anche l'opportunità, in occasione della mostra, di prendere visione di filmati dell'Istituto Luce molto rari in cui si intrecciano le vicende e le cerimonie svoltesi nel Palazzo di Giustizia che si legano a 100 anni di storia della Nazione. Di notevole interesse anche le testimonianze provenienti dalle cave di Botticino (in provincia di Brescia), da dove proviene il materiale usato per la

costruzione del cosiddetto "Palazzaccio", così come è stato spesso popolarmente identificato. I disegni rappresentano tutte le diverse decorazioni: varianti del motivo del leone o dell'aquila sabauda ed è da notare il particolare uso di "schemi decorativi alternativi" applicati ad uno stesso soggetto. La progettazione venne pensata "in modo integrale", nel senso che persino gli arredi dovevano "rispondere ad una precisa funzione ornamentale unitaria", per cui numerosi progetti e disegni conservati nell'Ufficio per la Manutenzione del Palazzo, si riferiscono anche alle scranne stesse dei Giudici (dette "postergali"), ai mobili delle aule, le sedute in cuoio decorate, le lampade da tavolo, i mobili e i tavoli, con teste leonine, infissi in legno e ferro e poi lampadari monumentali con decori egizi. I disegni sono stati per lo più realizzati in inchiostro su carta lucida, con effetti di chiaroscuro, per mettere in maggiore evidenza i dettagli e spesso appare la firma di Ulpiano Bucci, che era allora, primo Geometra dell'Ufficio Tecnico. Gli artisti che lasciarono la propria firma erano tra i più noti di fine Ottocento: da Eugenio Maccagnini (1852-1930), per le statue che rappresentano "La Fama" ad Enrico Quattrini (1863-1950), quale autore de "Il Trionfo della Legge", mentre la biga alata modellata da Ettore Ximenes (1855-1926) è senza dubbio un chiaro riferimento al Vittoriano. Le decorazioni pittoriche dell'Aula Magna realizzate da Maccari, con la collaborazione di Paride Pascucci (1866-1954) sono poi testimonianza dell'alto livello iconografico offerto anche da questo tipo di decorazione.

L.C.

E V E N T I

Il paesaggio agrario del XIII Municipio

Nel dicembre 2010 presso il CEA – Centro di Educazione Ambientale, della Riserva Naturale Statale Litorale Romano, si è tenuta una giornata di studi sul paesaggio agrario del XIII Municipio e gli scenari futuri di trasformazione; un seminario interdisciplinare, organizzato dal CEA di concerto con il Laboratorio di Progettazione del territorio e del paesaggio¹ (II anno, A.A. 2009-2010) del Corso di Laurea in Architettura dei Giardini e Paesaggistica della facoltà di Architettura dell'Università "Sapienza" di Roma, e aperto ai cittadini e agli attori locali. Ha introdotto i lavori M. G. Villani² presentando le principali caratteristiche della Riserva e del CEA, ponendo l'accento sulle attività di

comunicazione culturale che l'associazione propone, soprattutto grazie all'operato di volontari interessati all'ambiente e alle relative problematiche di tutela e valorizzazione.

La giornata si è articolata su diversi temi relativi alle problematiche specifiche dell'area del Litorale e ai relativi possibili interventi di conservazione, trasformazione e valorizzazione ai fini dello sviluppo turistico storico-culturale e ambientale. Sono intervenuti: B. Cignini³ sull'individuazione dei valori ecosistemici e dei "corridoi ecologici" per la salvaguardia e «valorizzazione attraverso la fruizione» delle aree protette; C. Riccardi⁴ sulle problematiche di difesa idraulica del suolo; G. Vizzani⁵ sul concetto di Riserva "non limite, ma risorsa" per uno sviluppo del territorio "consapevole, ragionato e condiviso" dai vari attori locali; C. Battisti⁶, sul caso di studio di Torre Flavia e sul percorso metodologico caratterizzato da parole chiave quali «Valore, Minaccia, Risposta», nonché





sulle azioni di Pianificazione, Gestione e Conservazione per il perseguimento degli obiettivi di biodiversità delle aree protette. A. Correnti⁷ mostrando il caso di Latera con la riqualificazione della centrale geotermica dismessa e dei territori limitrofi, attraverso l'uso delle energie rinnovabili, ha portato un esempio di dialogo tra innovazione tecnologica e contesto storico e paesaggistico dell'alta provincia laziale. E. Trusiani⁸ ha presentato l'esperienza condotta con gli studenti nell'area compresa tra Ostia Antica e Acilia

(Dragona e Dragoncello), dove si è sperimentata una metodologia per la «lettura del paesaggio» alla scala territoriale. Una lettura percettivo-paesaggistica volta a «capire, in chiave strutturale, gli elementi che costituiscono il paesaggio»; uno studio mirato alla «tridimensionalità del paesaggio», attraverso l'evidenziazione di parti, sistemi, visuali, quinte, percorsi che insieme ne definiscono la «scena». Gli architetti E. Biscotto e A. Cerqua hanno infine posto l'accento su alcune parole chiave quali «partecipazione, integrazione, comunità, vicinato» e su proposte di differenti soluzioni, come il «sistema integrato» di parchi tematici in risposta all'idea di «fruizione» come valorizzazione del territorio.

Gabriella Restaino

¹ Docenti del corso: prof. arch. E. Trusiani (responsabile del Laboratorio) e gli architetti I. Visalli, A. Cerqua, E. Biscotto

² Direttrice del CEA

³ Riserva Naturale Statale Litorale Romano – Roma Capitale

⁴ Consorzio di Bonifica Tevere e Agro Romano

⁵ Presidente del XIII Municipio – Roma Capitale

⁶ Servizio Conservazione Natura – Provincia di Roma

⁷ Presidente SEA Tuscia – Spin Off accademico – Università della Tuscia, Viterbo

⁸ «Sapienza» Università di Roma

ERRATA CORRIGE

Per un disguido l'articolo pubblicato su AR 95/11, pag. 56, dal titolo «Primo Giro d'Italia in auto elettrica» è apparso a firma di Elio Trusiani mentre è di Emanuela Biscotto.

Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.

i Corsi dell'Ordine

CORSI ORGANIZZATI DALL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI DI ROMA

Coordinatori sicurezza

120 ore - Costo: € 700,00 + iva

Aggiornamento coordinatori sicurezza

40 ore - Costo: € 300,00 + iva

Aggiornamento coordinatori sicurezza:

1°, 2°, 3°, 4°, 5° MODULO (8 ORE)

Costo di ogni singolo modulo: € 70,00 + iva

Responsabili del servizio di prevenzione e protezione:

modulo A (60 ore)

Costo: € 700,00 + iva

Responsabili del servizio di prevenzione e protezione:

modulo B₁ (40 ore)

Costo: € 500,00 + iva

Responsabili del servizio di prevenzione e protezione:

modulo B₂ (40 ore)

Costo: € 500,00 + iva

Responsabili del servizio di prevenzione e protezione:

modulo C (24 ore)

Costo: € 400,00 + iva

Redazione delle perizie giudiziarie

28 ore - Costo: € 300,00 + iva

Il catasto

16 ore - Costo: € 200,00 + iva

Attestazione di certificazione

80 ore - Costo: € 700,00 + iva

La Professione dell'Architetto nei Beni Culturali: gli interventi pubblici e privati

40 ore

Costo: € 60,00 + iva

per gli iscritti all'Ordine PPC di Roma e Provincia

Costo: € 280,00 + iva

per gli iscritti agli altri Ordini

Project Management e Project Control

32 ore - Costo: € 400,00 + iva

Corso Base Autodesk Revit Architecture

20 ore - Costo: € 250,00 + iva

Corso Avanzato Autodesk Revit Architecture

20 ore - Costo: € 250,00 + iva

Corso Base Autodesk Revit Structure

20 ore - Costo: € 200,00 + iva

Corso Avanzato Autodesk Revit Structure

20 ore - Costo: € 200,00 + iva

Corso Base Autodesk Revit MEP

20 ore - Costo: € 200,00 + iva

Corso di AUTOCAD 2D

32 ore - Costo: € 300,00 + iva

Corso di AUTOCAD 3D

32 ore - Costo: € 300,00 + iva

Corso base di modellazione NURBS: Rhinoceros

32 ore - Costo: € 350,00 + iva

PRENOTAZIONI: corsi@acquarioromano.it

INDICI

PER AUTORI E ARGOMENTI 2010

ELENCO DELLE VOCI

ARCHITETTURA

[Concorsi](#)

[Eventi](#)

[Impianti](#)

[Interviste](#)

[Progetti](#)

[Protagonisti romani](#)

CITTÀ IN CONTROLUCE

INDUSTRIAL DESIGN

LETTERE

MANIFESTAZIONI

[Eventi](#)

[Convegni](#)

[Incontri](#)

[Mostre](#)

MONOGRAFICI

PAESAGGIO

RECENSIONI DI LIBRI E RIVISTE

RESTAURO

SPAZI DELL'ABITARE

URBANISTICA

Legenda dell'Indice

Il primo e il secondo numero tra parentesi si riferiscono al fascicolo della rivista e all'anno di uscita, il terzo al numero di pagina.

Abruzzese Alberto – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 30)

Albinati Edoardo – Come sono sceso a patti con Roma (87/10, 53)

Aprile Mariateresa – Asili nido a Roma: Torriano e Romanina (90/10, 17)

Barbarotta Silvia – Rome. Nome plurale di città (87/10, 28)

Berdini Paolo – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 31)

Biscotto Emanuela – La Francigena: aspetti paesaggistico-ambientali (88/10, 40); Architettura partecipata. Le iniziative dei cittadini: i Comitati (91/10, 32)

Boemio Camilla – Cities - Places visionaires (87/10, 54)

Borghini Pierluigi – Intervento alla tavola rotonda di presentazione della Festa dell'Architettura, 28 settembre 2009 (87/10, 24)

Borgna Gianni – Intervento alla tavola rotonda di presentazione della Festa dell'Architettura, 28 settembre 2009 (87/10, 20); Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 32)

Borroni Laura – Un centro benessere peculiare (89/10, 20)

Bruno Vito – L'antidoto, l'amore e l'allarme (87/10, 52)

Bruschi Andrea – Intervenire a Roma nella città da ristrutturare. Il tema della strada (91/10, 42)

Busiri Vici Giancarlo – La memoria degli architetti. Una vita per la professione (92/10, 24)

Califano Alessandro – Kabul: la rinascita di Murad Khane (90/10, 43)

Camaiti Saverio – Riquilificare le pareti perimetrali opache (89/10, 24)

Cappucciti Antonio – Geografie e architetture dei nuovi luoghi dello svago (89/10, 32)

Carbonara Lucio – Pianificazione responsabile della mobilità, introduzione al monografico sulla mobilità a Roma (91/10, 12)

Carratù Roberto – Barriere antirumore: questioni tecniche, tra mito e realtà (91/10, 50)

Castagnaro Alessandro – La stazione di Montesanto (88/10, 28)

Caudo Giovanni – Abitare la città contemporanea (90/10, 39)

Celestino Sergio – La Via Francigena come percorso di sviluppo locale (88/10, 38)

Cellamare Carlo – Abitare la periferia romana contemporanea (88/10, 46)

Cerqua Alessia – Tangenziale Est, Roma. Una strada in discussione (91/10, 39)

Chiumenti Luisa – Esposizione di Niki de Saint-Phalle (88/10, 55); Le architetture di E. Hopper (88/10, 55); Treviso: Carlo Scarpa e il Palazzetto (88/10, 56); Fiber Art di Cecilia Nattale (88/10, 57); Expo di Shanghai 2010 (89/10, 48); Siena: da Jacopo della Quercia a Donatello (89/10, 49); Il tesoro di Morgantina (89/10, 50); L'età della conquista. Il fascino dell'arte greca a Roma (89/10, 52); "SITI": una mostra, un libro e una rivista (89/10, 54); Cartografia catastale al Vittoriano (89/10, 55); I disegni architettonici di Giacomo Franchini (89/10, 56); Apertura del Maxxi (90/10, 49); Avvio del cantiere dell'Eurosky tower (90/10, 51); Teatro della Passione a Monaco di Baviera (90/10, 52); Le meraviglie di Roma antica e moderna (90/10, 54); Oscar Piattella al Palazzo ducale di Gubbio (90/10, 56); MAXXI un "vulcano di idee", intervista a Margherita Guccione (92/10, 17); People meet in architecture (92/10, 20); Roma e l'antico a palazzo Sciarra (92/10, 53); Mario Botta al Mart di Rovereto (92/10, 54); Premio Catel 2010 (92/10, 56); L'Italia e il restauro del magnifico cratere (92/10, 56)

Cinquepalmi Federico – Progettazione sostenibile in ambiti di pregio (88/10, 24)

Croppi Umberto – Intervento alla tavola rotonda di presentazione della Festa dell'Architettura, 28 settembre 2010 (87/10, 23)

Cumo Fabrizio – Progettazione sostenibile in ambiti di pregio (88/10, 24)

Cupelloni Luciano – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 33)

D'Astoli Silvia B. – Olimpiadi Roma 2020 (90/10, 31)

de Finis Giorgio – NASCE LA FESTA DELL'ARCHITETTURA DI ROMA (a cura di, 87/10); Presentazione (87/10, 11); La Festa? Un laboratorio per Roma, intervista a Amedeo Schiattarella (87/10, 12); la fine dell'Homo Rapax, intervista a Paolo Soleri (87/10, 18); Rabdomanti in città (87/10, 55); Giro giro tondo... appunti dal GRA (87/10, 56)

D'Elia Cecilia – Intervento alla tavola rotonda di presentazione della Festa dell'Architettura, 28 settembre 2010 (87/10, 23)

De Lucia Vezio – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 35)

Desideri Paolo – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 36)

De Stefanis Rolando – Numero monografico sulla mobilità a Roma. Appendice: procedure e normativa edilizia per la costruzione di parcheggi (91/10, 54)

Di Donato Benedetta – 7+1 progetti per l'ortogiardino di Valle Giulia (92/10, 39)

Di Giuliomaria Paola – L'Asse e la Piazza (90/10, 23); Le cattedrali del vino (92/10, 31)

Forgione Laura – Mille km di piste. Il Piano del Comune di Roma per le due ruote (91/10, 45)

Garofalo Francesco – Intervento alla tavola rotonda di presentazione della Festa dell'Architettura, 28 settembre 2009 (87/10, 22)

Ghezzi Enrico – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 37)

Ghio Francesco – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 38)

Gisotti Giuseppe – Interferenze tra parcheggi interrati e contesto geologico a Roma (91/10, 28)

Grenon Natalie – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 39)

Gugliermetti Franco – Progettazione sostenibile in ambiti di pregio (88/10, 24)

Guzzini Adolfo – Intervento alla tavola rotonda di presentazione della Festa dell'Architettura, 28 settembre 2009 (87/10, 25)

Iardi Massimo – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 39)

Latini Antonio Pietro – La Via Francigena (88/10 32)

Locci Massimo – 50 anni dell'In/Arch (88/10, 20); Nuova Biblioteca lateranense (89/10, 12); Palazzo dei congressi di Riccione (90/10, 12); Architetture per le automobili (91/10, 16); Nuovo nido comunale a Frascati (92/10, 13); Premio RomArchitettura (92/10, 28)

Marramao Giacomo – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 40)

Marucci Gabriella – Via Francigena: riscoperta del valore dei luoghi (88/10, 44)

Montuori Luca – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 41)

Nicolini Renato – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 42)

Olivo Aldo – Il gusto dell'architettura (92/10, 32)

Ortolani Chiara – La strategia della lumaca (90/10, 35)

Padoa Schioppa Caterina – Condividere gli spazi (più) intimi della città (89/10, 40)

Perniola Mario – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 44)

Pica Ciamarra Massimo – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 44)

Piras Giuseppe – Progettazione sostenibile in ambiti di pregio (88/10, 24)

Piroddi Elio – Intervista a Pietro Barucci (88/10, 15)

Pisanti Stefania – La Via Francigena nel comune di Formello (88/10, 36)

Purini Franco – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 45)

Ragazzo Felice – Controlla il numero e fai design (92/10, 43)

Reale Giambattista – Modificazioni architettoniche indotte dalla mediazione (89/10, 36)

Restaino Gabriella – La Courneuve: non è più una bidonville (90/10, 27)

Romito Lorenzo – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 46)

Rossi Francesca – Fes: riqualificazione della Place Florence (88/10, 12); Condividere gli spazi (più) intimi della città (89/10, 40)

Sacchi Livio – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 47)

Salimei Guendalina – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 48)

Sardelli Roberto – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 49)

Scalvedi Luca – NUMERO MONOGRAFICO - Roma. Mobilità (in)sostenibile? 1 (a cura di) (91/10); Presentazione (91/10, 11); Parcheggi e qualità dello spazio urbano (91/10, 18); Parcheggi e strategie progettuali, intervista a Piero Ostilio Rossi (91/10, 24); Parlando di parcheggi a Roma, intervista a Franco Zagari (91/10, 25)

Schiattarella Amedeo – Intervento alla tavola rotonda di presentazione della Festa dell'Architettura, 28 settembre 2009 (87/10, 21)

Sforzini Valentina – Progettazione sostenibile in ambiti di pregio (88/10, 24)

Strappa Giuseppe – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 50); Trasformazione della Pelanda all'ex Mattatoio (89/10, 16)

Severino Carmelo G. – Il Cairo tra passato e futuro (89/10, 44); La rinascita di New York (92/10, 47)

Sgandurra Monica – Due progetti, tre premi per il paesaggio (89/10, 28); Barriere antirumore: questioni di paesaggio (91/10, 47); Street park a Primavalle (92/10, 35)

Soleri Paolo – La frugalità elegante, lectio magistralis (87/10, 15); 47 virtù della Lean Linear City (85/10, 16)

Spina Maria – Iniqua ratio. Come ti moltiplico un PUP (91/10, 34)

Strappini Roberta – Il bluff dei PUP. Libro bianco di Legambiente come denuncia e occasione di riflessione sul paesaggio urbano (91/10, 37)

Tasso Maria Manuela – Intervento alla tavola rotonda di presentazione della Festa dell'Architettura, 28 settembre 2009 (87/10, 26)

Trusiani Elio – EIRE 2010 (90/10, 21); NUMERO MONOGRAFICO - Roma. Mobilità (in)sostenibile? 1 (a cura di) (91/10); Presentazione (91/10, 11); Roma e il governo della sosta, intervista a Pier paolo Balbo (91/10, 23); Parcheggi e criticità statiche, intervista a Francesco Sylos Labini (91/10, 26)

Vitale Flavio – L'Asse e la Piazza (90/10, 23)

Zevi Luca – Intervento alla Festa dell'Architettura: no-stop tenutasi alla Casa dell'Architettura il 3 ottobre 2009 (87/10, 51)



ARCHITETTURAConcorsi

L'asse e la piazza, *Paola Di Giuliomaria, Flavio Vitale (90/10, 23)*

Premio RomArchitettura, *Massimo Locci (92/10, 28)*

Le cattedrali del vino, *Paola Di Giuliomaria (92/10, 31)*

Il gusto dell'Architettura, *Aldo Olivo (92/10, 32)*

Eventi

50 anni dell'IN/ARCH, *Massimo Locci (88/10, 20)*

EIRE 2010, *Elio Trusiani (90/10, 21)*

People meet in Architecture, *Luisa Chiumenti (92/10, 20)*

La memoria degli architetti, una vita per la professione, *Giancarlo Busiri Vici (92/10, 23)*

Impianti

A cura di *Carlo Platone*

Progettazione sostenibile in ambiti di pregio, *Franco Gugliermetti, Federico Cinquepalmi, Fabrizio Cumo, Giuseppe Piras, Valentina Sforzini (88/10, 24)*

Riquilificare le pareti perimetrali opache, *Saverio Camaiti (89/10, 24)*

Interviste

La Festa? Un laboratorio per Roma. Qualche domanda ad Amedeo Schiattarella, *Giorgio de Finis (87/10, 12)*

La fine dell'homo rapax. Intervista a Paolo Soleri, *Giorgio de Finis (87/10, 18)*

Maxxi un "vulcano di idee". Intervista a Margherita Guccione, *Luisa Chiumenti (92/10, 17)*

Progetti

A cura di *Massimo Locci*

FES: riqualificazione della Place Florence, *Francesca Rossi (88/10, 12)*

Nuova Biblioteca Lateranense, *Massimo Locci (89/10, 12)*

Trasformazione della pelanda all'ex Mattatoio, *Giuseppe Strappa (89/10, 16)*

Un centro benessere peculiare, *Laura Borroni (89/10, 20)*

Palazzo dei Congressi di Riccione, *Massimo Locci (90/10, 12)*

Asili nido a Roma, *Mariateresa Aprile (90/10, 17)*

Nuovo nido comunale a Frascati, *Massimo Locci (92/10, 13)*

Protagonisti romani

Pietro Barucci, *Elio Piroddi (88/10, 15)*

CITTÀ IN CONTROLUCE

A cura di *Claudia Mattogno*

Il Cairo tra passato e futuro, *Carmelo G. Severino (89/10, 44)*

Kabul: la rinascita di Murad Khane, *Alessandro Califano (90/10, 43)*

La rinascita di New York, *Carmelo G. Severino (92/10, 47)*

INDUSTRIAL DESIGN a cura di *Tonino Paris*

Controlla il numero e fai design, *Felice Ragazzo (92/10, 43)*

LETTERE

Parcheggi a Roma. Difendiamo le nostre piazze! *Valter Bordini (88/10, 49)*

MANIFESTAZIONI

Eventi, Convegni, Incontri

Restauro della Fontana dell'Acqua Acetosa, *Luisa Chiumenti (88/10, 53)*

La nuova sede della Fondazione Cloe (88/10, 54)

Expo di Shanghai 2010, *Luisa Chiumenti (89/10, 48)*

Apertura del MAXXI, *Luisa Chiumenti (90/10, 49)*

Avvio del cantiere dell'Eurosky Tower, *Luisa Chiumenti (90/10, 51)*

Teatro della Passione a Monaco di Baviera, *Luisa Chiumenti (90/10, 52)*

Mostre

Esposizione di Niki de Saint-Phalle, *Luisa Chiumenti (88/10, 55)*

Le architetture di E. Hopper, *Luisa Chiumenti (88/10, 55)*

Treviso. Carlo Scarpa e il Palazzetto, *Luisa Chiumenti (88/10, 56)*

Fiber Art di Cecilia Natta, *Luisa Chiumenti (88/10, 57)*

Siena: da Jacopo della Quercia a Donatello, *Luisa Chiumenti (89/10, 49)*

Il tesoro di Morgantina, *Luisa Chiumenti (89/10, 50)*

L'età della conquista. Il fascino dell'arte greca a Roma, *Luisa Chiumenti (89/10, 52)*

"SITI": una mostra, un libro e una rivista, *Luisa Chiumenti (89/10, 54)*

Cartografia catastale al Vittoriano, *Luisa Chiumenti (89/10, 55)*

I disegni architettonici di Jacomo Franchini, *Luisa Chiumenti (89/10, 56)*

Le meraviglie di Roma antica e moderna, *Luisa Chiumenti (90/10, 54)*

Oscar Piattella al Palazzo Ducale di Gubbio, *Luisa Chiumenti (90/10, 56)*

Roma e l'Antico a Palazzo Sciarra, *Luisa Chiumenti (92/10, 53)*

Mario Botta al MART di Rovereto, *Luisa Chiumenti (92/10, 54)*

Premio Catel 2010, *Luisa Chiumenti (92/10, 56)*

L'Italia e il restauro del magnifico cratere, *Luisa Chiumenti (92/10, 56)*

MONOGRAFICI**NASCE LA FESTA DELL'ARCHITETTURA**

DI ROMA, a cura di *Giorgio de Finis*

Presentazione – Ora Roma ha la sua festa dell'Architettura, *Giorgio de Finis (87/10, 11)*

La Festa? Un laboratorio per Roma. Qualche domanda ad Amedeo Schiattarella, *Giorgio de Finis (87/10, 12)*

Paolo Soleri. La frugalità elegante, lectio magistralis alla festa dell'Architettura di Roma (87/10, 15)

47 virtù della Lean Linear City, *Paolo Soleri (87/10, 16)*

La fine dell'homo rapax. Intervista a Paolo Soleri, *Giorgio de Finis (87/10, 18)*

W la Festa. Interventi alla tavola rotonda di presentazione della Festa dell'Architettura di: Gianni Borgna, Amedeo Schiattarella, Francesco Garofalo, Umberto Croppi, Cecilia D'Elia, Pierluigi Borghini, Adolfo Guzzini, Maria Manuela Tasso (87/10, 20)

Rome. Nome plurale di città, *Silvia Barbarotta (87/10, 28)*

Interventi alla Festa dell'Architettura di: Alberto Abruzzese, Paolo Berdini, Gianni Borgna, Luciano Cupelloni, Vezio De Lucia, Paolo Desideri, Enrico Ghezzi, Francesco Ghio, Natalie Grenon, Massimo Ilardi, Giacomo Marramao, Luca Montuori, Renato Nicolini, Mario Perniola, Massimo Pica Ciamarra, Franco Purini, Lorenzo Romito, Livio Sacchi, Guendalina Salimei, Don Roberto Sardelli, Giuseppe Strappa, Luca Zevi (87/10, 30)

L'antidoto, l'amore e l'allarme, *Vito Bruno (87/10, 52)*

Come sono sceso a patti con Roma, *Edoardo Albinati (87/10, 53)*

Cities – Places visionaires, *Camilla Boemio (87/10, 54)*

Rabdomanti in città, *Giorgio de Finis (87/10, 55)*

Giro giro tondo... appunti dal G.R.A., *Giorgio de Finis (87/10, 56)*

ROMA MOBILITA' (IN)SOSTENIBILE? (1) a cura di Luca Scalvedi e Elio Trusiani

Un'inchiesta sul tema della mobilità a Roma. Presentazione, Luca Scalvedi e Elio Trusiani (91/10, 11)

Pianificazione responsabile della mobilità, introduzione di Lucio Carbonara (91/10, 12)

Architetture per le automobili, Massimo Locci (91/10, 16)

Parcheggi e qualità dello spazio urbano, Luca Scalvedi (91/10, 18)

Roma e il governo della sosta: intervista a Pier Paolo Balbo, Elio Trusiani (91/10, 23)

Parcheggi e strategie progettuali: intervista a Piero Ostilio Rossi, Luca Scalvedi (91/10, 24)

Parlando di parcheggi a Roma: intervista a Franco Zagari, Luca Scalvedi (91/10, 25)

Parcheggi e criticità statiche: intervista a Francesco Sylos Labini, Elio Trusiani (91/10, 26)

Interferenze tra parcheggi interrati e contesto geologico a Roma, Giuseppe Gisotti (91/10, 28)

Architettura partecipata. Le iniziative dei cittadini: i Comitati, Emanuela Biscotto (91/10, 32)

Iniqua ratio. Come ti moltiplico un PUP, Maria Spina (91/10, 34)

Il bluff dei PUP. Libro bianco di Legambiente, Roberta Strappini (91/10, 37)

Tangenziale Est, Roma. Una strada in discussione, Alessia Cerqua (91/10, 39)

Intervenire a Roma nella città da ristrutturare. Il tema della strada, Andrea Bruschi (91/10, 42)

Mille km di piste. Il Piano del Comune di Roma per le due ruote, Laura Forgione (91/10, 45)

Barriere antirumore: questioni di paesaggio, Monica Sgandurra (91/10, 47)

Barriere antirumore: questioni tecniche tra mito e realtà, Roberto Carratù (91/10, 50)

Procedure e normativa edilizia per la costruzione di parcheggi, Rolando De Stefanis (91/10, 54)

PAESAGGIO

A cura di Lucio Carbonara e Monica Sgandurra

La via Francigena: aspetti paesaggistico-ambientali, Emanuela Biscotto (88/10, 40)

La via Francigena: riscoperta del valore dei luoghi, Gabriella Marucci (88/10, 44)

Due progetti, tre premi per il paesaggio, Monica Sgandurra (89/10, 28)

La Courneuve: non è più una bidonville, Gabriella Restaino (90/10, 27)

Street park a Primavalle, Monica Sgandurra (92/10, 35)

7+1 progetti per l'orto-giardino di Valle Giulia, Benedetta Di Donato (92/10, 39)

RECENSIONI DI LIBRI E RIVISTE

Federico Bilò (a cura di), A partire da Giancarlo De Carlo, Massimo Locci (88/10, 50)

Roberto Bianchi, Sensibili mutazioni costruttive, Elio Trusiani (88/10, 50)

Roberto Carratù, Illuminare gli spazi, teoria e pratica, Livio de Santoli (88/10, 51)

Mario Manieri Elia, Roma dall'acqua alla pietra, Francesco Lenzini (88/10, 52)

Alessandra Cazzola, Paesaggi coltivati paesaggio da coltivare, Domenico Cecchini (88/10, 52)

Antonietta Jolanda Lima, Soleri. La formazione giovanile 1933-1946 - 808 disegni inediti, Massimo Locci (90/10, 47)

Vincenzo Cazzato (a cura di), Atlante del giardino italiano, Luisa Chiumenti (90/10, 47)

Alberta Campitelli (a cura di), Gli Horti dei Papi. I giardini vaticani dal Medioevo al Novecento, Luisa Chiumenti (90/10, 48)

Giovanni Manieri Elia, Metodo e tecniche del restauro architettonico, Alessandra Centroni (92/10, 50)

Mauricio Uribe Gonzales (a cura di), Roma città capolavoro guida architettonica, Dimitri Oliveri (92/10, 50)

Federica Chiappetta, I percorsi antichi di Villa Adriana, Paolo Marconi (92/10, 51)

Michele Liistro, Ortigia. Memoria e futuro, Luisa Chiumenti (92/10, 51)

Francesca Coiro Cecchini, Ville e villini nella Roma della Belle Epoque, Luisa Chiumenti (92/10, 52)

RESTAURO

A cura di Giovanni Carbonara e Alessandro Pergoli Campanelli

La stazione di Montesanto, Alessandro Castagnaro (88/10, 28)

SPAZI DELL'ABITARE

A cura di Mariateresa Aprile e Claudia Mattogno

Abitare la periferia romana contemporanea, Carlo Cellamare (88/10, 46)

Condividere gli spazi (più "intimi" della città, Caterina Padoa Schioppa, Francesca Rossi (89/10, 40)

Abitare la città contemporanea, Giovanni Caudò (90/10, 39)

URBANISTICA

a cura di Claudia Mattogno

La via Francigena, Antonio Pietro Latini (88/10, 32)

La via Francigena nel comune di Formello, Stefania Pisanti (88/10, 36)

La via Francigena come percorso di sviluppo sostenibile, Sergio Celestino (88/10, 38)

Geografie e architetture dei nuovi luoghi dello svago, Antonio Cappuccitti (89/10, 32)

Modificazioni architettoniche indotte dalla mediazione, Giambattista Reale (89/10, 36)

Olimpiadi Roma 2010, Silvia B. D'Astoli (90/10, 31)

La strategia della lumaca, Chiara Ortolani (90/10, 35)

